

PER-CORRERE LA VIA DELLA FEDE

un pellegrinaggio “verso e con” Gesù

Schede formative nell'Anno della Fede

Edizioni Camilliane

I testi biblici sono tratti da
Parola del Signore, la Bibbia,
Traduzione interconfessionale in lingua corrente

© 2000 Editrice Elledici, Leumann
Alleanza Biblica Universale/United Bible Societies,
Società Biblica Britannica e Forestiera, Roma
www.elledici.org
www.societabiblica.eu

Si ringrazia per la gentile concessione.

© 2012 – EDIZIONI CAMILLIANE
Strada Santa Margherita, 136 – 10131 Torino

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta, in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo, compresa la riproduzione fotostatica, fotografica
o fatta in ogni altro modo, senza l'autorizzazione scritta.

Edizioni Camilliane
tel. 011.8194515
fax 011.8194648
e-mail: edizioni@h-sancamillo.to.it
www.camilliani.org/edcamilliane/

Composizione e stampa
AGAM – Madonna dell'Olmo (CN)

ISBN 978-88-8257-196-2

Prefazione

L'incontro con il Signore è avvenimento che trasforma e trasfigura la nostra vita, collocando la nostra esistenza in un orizzonte nuovo nel quale vivere il mistero del Dio Uno e Trino, l'evento di salvezza attraverso il quale il Padre nella pienezza dei tempi manda il Figlio affinché mediante la sua passione, morte e resurrezione redima il mondo e doni lo Spirito Santo che guida la Chiesa nell'attesa del suo ritorno glorioso¹.

Tale avvenimento è tratto caratteristico del nostro vivere, elemento distintivo del cristiano che appropria i suoi giorni nella prospettiva di una vita nuova colorata e vivificata di speranza: pur non sapendo nei particolari cosa lo attende è però ben consapevole che ogni giorno è per lui come porta spalancata verso l'incontro col Signore²; la creatura anela così al suo Creatore, uomini e donne di ogni tempo che inseguono e cercano Colui che dona senso all'esistenza, innamorati che gridano al loro Signore: *Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo* (Ct 8,6-7a).

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, LEV, 2012, 1; cfr. anche G. VIGINI (Ed), *Benedetto XVI. La gioia della fede*, San Paolo, Ciniello Balsamo, 18: «L'unità fondamentale consiste nel fatto che crediamo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Che lo professiamo quale Dio trinitario, Padre, Figlio e spirito Santo. L'unità suprema non è solitudine di una monade, ma unità attraverso l'amore. Crediamo in Dio, nel Dio concreto. Crediamo nel fatto che Dio ci ha parlato e si è fatto uno di noi. Testimoniare questo Dio vivente è il nostro comune compito nel momento attuale».

² Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, LEV, 2007, 2.

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la Chiesa

Con la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un *Anno della fede* che intende contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore Risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la “*porta della fede*”; l'anno della fede comincerà l'11 ottobre 2012 (in occasione del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e del 20° anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica) e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di *Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo*. La sollecitudine della Chiesa nel saper cogliere e leggere i segni dei tempi matura nel solco degli insegnamenti del Concilio Vaticano II e si declina, di volta in volta, nella sensibile opera di discernimento affinché Dio sia presente nelle pieghe del nostro mondo e ciascun uomo possa incontrarlo³.

Si tratta di una sfida costante propria dell'agire missionario e al contempo premurosa attenzione al contesto culturale e sociale nel quale l'uomo vive; del resto tutta la storia della salvezza è simile ad un *pellegrinaggio educativo*, una sorta di viaggio pedagogico lungo il quale Dio progressivamente educa il suo Popolo e lo prepara all'incontro col Figlio, tappa e meta del nostro errare verso la salvezza⁴. La

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 4: «Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».

⁴ Cfr. Lc 12,54-57; Gesù disse alle folle: «Quando voi vedete

Chiesa individua proprio nell'emergenza educativa l'orizzonte nel quale collocare gli sforzi perché le nostre comunità possano quotidianamente sperimentare la forza sanante e liberante che scaturisce dall'incontro col Cristo e il suo Vangelo⁵.

*Per-correre*⁶ la vita buona del Vangelo significa abitare il nostro tempo con lo spirito del pellegrino al quale il Signore chiede di compiere scelte responsabili alla luce della fede.

Per-correre la vita buona del Vangelo significa

una nube salire dall'occidente, immediatamente dite che piovierà. E così avviene. Quando invece soffia lo scirocco, voi dite che farà caldo. E così è. Ipocriti! Come mai voi, che sapete discernere la faccia della terra e del cielo, non sapete valutare questo momento storico? Come mai non giudicate voi stessi ciò che è giusto?».

⁵ Cfr. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, Paoline, Milano, 2010, 4.

⁶ “*Per-correre*” è il termine che caratterizza il cammino formativo dell'Associazione, inteso come cammino lungo la via della fede e teso all'incontro con Gesù; “*correre-per*” è il senso del nostro andare, fare un pellegrinaggio “*verso e con*” Gesù avendo dunque chiara la meta; “*tappa, meta, sentiero, via, passi, strada...*” sono le parole spesso usate che entrano in relazione col “*Per-correre*” e segnano il tracciato del cammino; “*verso e con*”: sono le parole che indicano il carisma dell'Unitalsi e che si trovano ripetute nei primi due articoli dello Statuto ed indicano la testimonianza associativa nel percorrere la via della fede insieme e al servizio dei nostri fratelli malati, disabili e sofferenti (L'Unitalsi è un'Associazione pubblica di fedeli che, in forza della loro fede e del loro particolare carisma di carità, si propongono di incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, in riferimento al messaggio del Vangelo e al Magistero della Chiesa” [art. 1 Statuto]; L'Associazione attua il fine di cui all'articolo precedente anche svolgendo un servizio verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà, promuovendo il culto Mariano mediante la preparazione, la guida e la celebrazione di pellegrinaggi a Lourdes e ai Santuari Italiani e Internazionali [art. 2 Statuto]); “*con-siderazioni*”: è la parola che invita alla riflessione e all'attualizzazione, cercando di evidenziare il senso del servizio associativo (*con-siderazioni* = guardare insieme verso la luce del cielo).

svoltare *per* la strada verso il Regno equipaggiati degli strumenti di viaggio necessari *per* giungere alla meta.

Per-correre la vita buona del Vangelo significa partecipare attivamente alla missione ricevuta dagli apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli e formandoli alla loro testimonianza⁷.

Per-correre la vita buona del Vangelo significa non soltanto rinnovare e ripensare il nostro cammino di fede, ma sempre e comunque aumentare la qualità della nostra testimonianza⁸.

Per-correre la vita buona del Vangelo significa anche correre “*verso e con*” i fratelli che hanno bisogno della speranza per poter vivere il proprio presente.

Per-correre la vita buona del Vangelo significa dunque mettersi ancora una volta alla scuola di Gesù, il Maestro buono che ha parlato e agito mostrando nella vita il suo insegnamento: «Gesù Cristo è la via, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la verità, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita e nella libertà. È la vita, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità. Prima di tornare al Padre, Gesù promette ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo, attraverso il quale continuerà la sua opera educativa»⁹.

Il nostro *percorrere la vita buona del Vangelo* ci porta inevitabilmente a varcare la *Porta della fede* (At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio: è una porta sempre aperta che immette nella famiglia ecclesiale mediante un cammino corrobora-

⁷ Cfr. Mt 28,19-20.

⁸ SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea Generale Ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Instrumentum Laboris*, LEV, 2012, 158.

⁹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit, 19.

rato dalla duplice mensa della Parola e del Pane, e plasmato dalla grazia che trasforma i cuori. Con queste parole potremmo sinteticamente introdurre e collegare gli ambiti formativi dell'associazione di quest'anno e le preziose indicazioni fornite dal Santo Padre in occasione della Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “*Porta Fidei*” con la quale si indice l'*Anno della fede*. Sarà un tempo durante il quale la compagine ecclesiale avrà la possibilità di riflettere e valutare la propria fede nel Signore Gesù, impostando un cammino di autentica e rinnovata conversione a Colui che è l'unico Salvatore del mondo; le tappe fondamentali di questo pellegrinaggio che la Chiesa prosegue tra le *persecuzioni del mondo* e le *consolazioni di Dio* saranno: un rinnovato entusiasmo nell'annuncio del Vangelo e quindi una nuova evangelizzazione¹⁰; una convinta

¹⁰ Cfr. B. MAGGIONI, *Nuova evangelizzazione. Forza e bellezza della Parola*, Messaggero, Padova, 2012, 174: «Nuova evangelizzazione significa semplicemente rievangelizzazione. Nuova si può intendere nel senso che il vangelo deve, nel mondo moderno, misurarsi con urgenze mai incontrate e rispondere a domande inedite. Nuova evangelizzazione significa dunque mostrare che il vangelo sa rispondere ai problemi della modernità. Tutto ciò è di grande importanza, irrinunciabile, ma insufficiente. Rischia di ridurre la novità dell'evangelizzazione ad un fatto di emergenza. Mi pare invece che il problema che la formula sottende sia molto più profondo, strutturale, interno al vangelo stesso, non semplicemente originato dalle emergenze storiche. L'evangelizzazione è sempre l'annuncio di una novità. È la novità di Gesù Cristo»; cfr. anche R. FISICHELLA, *La nuova evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, 2011, 25: «Nella giungla interpretativa ritengo che sia meglio evitare il neologismo “rievangelizzazione”, per consentire di parlare della nuova evangelizzazione come di una nuova forma mediante la quale lo stesso Vangelo di sempre viene annunciato con nuovo entusiasmo, nuovi linguaggi comprensibili in una condizione culturale differente e nuove metodologie capaci di trasmettere il senso profondo che rimane immutato». Per un acuto approfondimento della relazione tra Gesù Salvatore e Gesù educatore, e

confessione della propria fede capace di far comprendere appieno quanto professato, celebrato, vissuto e pregato; un'apertura speciale alla grazia che agisce e trasforma il cuore dell'uomo; una coraggiosa testimonianza della propria fede che sostenga e alimenti non solo la relazione personale con Dio, ma anche l'impegno pubblico di ogni credente; una comune e vivace riscoperta dei contenuti fondamentale della fede espressi nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e tesi all'incontro sacramentale; una chiara consapevolezza del misterioso e insondabile intreccio tra santità e peccato che permea la storia della nostra fede; un intensificato e responsabile impegno ecclesiale perché «*la fede senza carità non porta frutto, e la carità senza fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio*»¹¹.

Proprio quest'ultimo tema chiama in causa ciascuno di noi, personalmente e insieme, come associazione di fedeli al servizio dei malati: la fede in Gesù Cristo unico Salvatore ci spinge verso la gloria della resurrezione senza rifiutare o rinnegare il passaggio attraverso la croce. Sarà allora l'intera Unitalsi a soffermarsi sulle finalità del proprio apostolato, sulle urgenze educative, sulla qualità del proprio servizio, affinché la nostra carismatica vicinanza al mondo della sofferenza possa arricchirsi degli spunti che il Santo Padre Benedetto XVI – coadiuvato dall'Assemblea Generale dei Sinodo dei Vescovi che si riunirà nel mese di ottobre 2012 – vorrà donarci sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Ci accompagna in questo pellegrinaggio la Be-

ata Vergine Maria, la donna esemplare che «porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la propria identità, gli affetti del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da lei. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell'educazione»¹². A colei che ha risposto all'annuncio dell'Angelo come *Madre dei credenti* affidiamo il cammino della Chiesa e il nostro percorso formativo attraverso la *Porta della fede*!

conseguentemente per una chiara collocazione del rapporto tra educazione ed evangelizzazione, vedi C. BUZZETTI, *Gesù educatore? Linee di pastorale biblica per un confronto tra educatori*, in *Salesianum* 73(2011) 333-348.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, cit, 14.

¹² CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit, 56.

In principio era a piedi: il pellegrinaggio tra evoluzione e tradizione

Danilo Priori, vice Assistente Ecclesiastico nazionale Unitalsi

L'immagine dell'uomo come pellegrino è assai salda nella nostra mente: sarà forse perché le sue prime gesta – certamente non lodevoli – lo costringono a levar le gambe fuori dall'Eden verso quei faticosi giorni impastati di spine e cardi (Gn 3,14-24). Ma le stesse pagine bibliche raccontano il riconiungimento ultimo, l'arrivo presso la Gerusalemme celeste dove saranno *beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città* (Ap 22,14)¹.

In principio dunque era a piedi; e proprio i piedi sono – diciamo così – il primo mezzo di locomozione, piedi per fuggire lontano dall'albero della vita presso cui si era consumato il primordiale tradimento, piedi per raggiungere quei luoghi di preghiera da cui invocare e richiamare lo sguardo benevolo di Dio, piedi per seguire con caparbia il Figlio dell'uomo lungo viottoli spesso tortuosi, piedi per incontrare, raggiungere e fare discepoli tutte le genti.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio, Paoline*, San Paolo, Milano, 2010, 9: «Siamo cercatori di felicità, appassionati mai sazi. Questa inquietudine ci accomuna tutti. Sembra quasi che sia la dimensione più forte e consistente dell'esistenza, il punto di incontro e di convergenza delle differenze. Non può essere che così: è la nostra vita quotidiana il luogo da cui sale la sete di felicità. Nasce con il primo anelito di vita e si spegne con l'ultimo. Nel cammino tra la nascita e la morte, siamo tutti cercatori di felicità».

Ma tutto questo andare sarebbe vano se non ci fossero stati *quei* piedi, quelli prima lavati e profumati dal gesto umile di una donna, quelli talmente indomiti che neanche la biechezza umana poteva serrare e trattenere sul legno della croce, quelli gloriosi sotto cui sarà posto e annientato ogni nemico e ricapitolata ogni cosa. Saggiamo dunque la palese evidenza che il credente è pellegrino in virtù della sua fede in Cristo Gesù: è la fede a infondere la speranza nei suoi passi, muovendoli verso una meta che abiterà – completamente e definitivamente – solo al termine della sua tappa terrena. Non importa, quindi, se nel cammino umano l'uomo talvolta lascia un poco riposare i suoi piedi o ardisce a mete intermedie sempre più lontane, risparmiando tempo e giorni del suo andare; ciò che rende tale un pellegrinaggio non è – soltanto o semplicemente – il modo attraverso cui si appresta al luogo, quanto piuttosto l'approccio mediante il quale intende coprire la distanza che lo separa dall'incontro. Ogni santuario, ogni luogo di culto, ogni meta di pellegrinaggio diventa metafora del viaggio verso la Sposa adorna, la Gerusalemme celeste che invita e attende gli invitati al banchetto; poco importa allora se sono i piedi a seguire il tracciato, o le carrozze – spesso lente e malconce – di un treno bianco, o le rotte – dirette e decise – di un volo, o le scie – schiumose e dense – che solcano onde e maree.

Certo ogni scelta ha le sue storie e le sue esigenze, ogni spostamento porta con se la capacità – più o meno ampia – di preparare all'incontro, di educare e amplificare la sana aspettativa di chi si volge verso un luogo nella speranza di poter plasmare e orientare una vita. Tutto sommato ogni pellegrinaggio è anche un piccolo investimento di tempo e denaro: uno scorcio di tempo ritagliato dalla quotidianità per potersi riscoprire *homo viator* alla sequela

del Cristo; una risorsa da distogliere dal consueto e collocare nell'orizzonte dello straordinario, come quell'investimento – l'unico per la verità suggerito e raccomandato da Gesù – che non conosce il tarlo della ruggine e della tignola (Mt 6,20). Sì, perché sacrificio, rinuncia e affidamento sembrano viaggiare di pari passo col pellegrino, come rette apparentemente parallele che invece ben volentieri si “sfrontano” e confrontano, lasciando alle loro spalle frantumi di dubbi ormai superati. E in questo grande viaggio un posto – certo e preminente – hanno senza dubbio coloro che contribuiscono con i loro patimenti al progetto di redenzione e sospingono la Chiesa peregrinante sulla terra all'intima unione con quella celeste (LG 49-51); a loro – come ad ogni pellegrino – vanno assicurati i presupposti perché la malattia, prima spirituale e poi fisica, non diventi un ostacolo a vivere in pienezza quelle esperienze che rinsaldano la fede.

In principio dunque era a piedi: come Maria che asseconda la proposta divina e subito diventa pellegrina; a Lei ci affidiamo in questa *peregrinazione della fede, nella quale la Beata Vergine avanzò, serbando fedelmente la sua unione con Cristo*².

² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 5.

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” l’impegno e l’appartenenza

Salvatore Pagliuca, Presidente nazionale Unitalsi

Ogni cammino di fede è un cammino di Speranza¹ che parte dalla rivelazione di una Bellezza che rapisce l’anima lasciandoci abbagliati: c’è il rischio di restare adolescenti vagabondi della fede senza mai diventare pellegrini adulti consapevoli della meta e dell’impegno; e invece il nostro “rito di passaggio” – da vagabondi a pellegrini – ci deve condurre dall’emozione dell’evento straordinario all’entusiasmo della quotidiana ferialità, ponendo come condizione indispensabile una precisa scelta di appartenenza: appartenenza alla Chiesa e all’associazione!

La nostra appartenenza alla Chiesa origina dalle promesse battesimali che rendono ciascuno *profeta, sacerdote e re*²: profeta nell’annuncio, sacerdote nel vivere offerto a Dio, re nel servire; la nostra appartenenza all’associazione origina dalle stesse promesse e genera lo stesso impegno: essere profeta, sacerdote e re nel servizio associativo. Eppure verrebbe da osservare che il percorso di appartenenza nella nostra associazione è burocraticamente definito: parte dalla casualità dell’incontro, passa attraverso la

¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, LEV, 2007, 2: «Speranza, di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili».

² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 10.

qualifica di socio ausiliario e approda alla agognata qualifica di socio effettivo, che ad oggi significa sostanzialmente essere elettore ed eleggibile: per essere eleggibili bisogna fare attenzione alla situazione anagrafica e allo stato di famiglia; per essere soci effettivi bisogna aver pagato quote e viaggiato sui treni (o sugli aerei!); il resto è spazio discrezionale a volte usato e abusato. E invece essere profeta sacerdote e re c’entra ben poco con le condizioni richieste! Semmai va definito un percorso di crescita e di “avvicinamento” che porti dalla promessa all’impegno maturo, come il programma di vita tracciato a quel giovane del Vangelo su cui Gesù fissa lo sguardo e amandolo gli chiede di lasciare tutto e seguirlo³. La scansione dei tempi c’è già, così come è già previsto il passaggio da uno stato di attesa e di formazione ad uno di appartenenza consolidato: l’obiettivo sta nel riempire di contenuto questa struttura esistente, definendo con coraggio – al di là di quote e pellegrinaggi e soprattutto al di là della incondizionata discrezionalità dei presidenti e della possibilità di strumentalizzazione dei malati – quale cammino bisogna aver fatto, quali valori aver introiettato, quali esperienze aver vissuto, quali verifiche bisogna aver superato, per poter essere e “sentirsi” soci effettivi e quindi membra vive del nostro corpo associativo, similmente all’insegnamento paolino secondo il quale il Cristo riunisce e unifica le membra della Chiesa in un unico corpo apprezzando e valorizzando la pluralità di carismi⁴.

Il socio effettivo dice un “sì” sponsale ad una realtà che cambia la vita, dice un “sì” consapevole dopo aver conosciuto a fondo la realtà associativa e aver compreso l’entità dell’impegno, dice un “sì” in-

³ Cfr. Mc 10,17-22.

⁴ Cfr. 1Cor 12,12-31.

formato e “illuminato” alla Chiesa universale e alla Chiesa locale, dice un “sì” a Lourdes nel suo profondo significato quotidiano facendo eco al “sì” incondizionato di Maria! Responsabilità dell’associazione è mettere a disposizione gli strumenti di formazione e di verifica per poter correttamente portare a termine il percorso da socio ausiliario a socio effettivo, proposte formative culturalmente sensate e teologicamente fondate, opportunità di servizio e di conoscenza dei progetti, occasioni di preghiera comunitaria e di riflessione, verifiche in itinere e finali: una sorta di noviziato insomma, che possa trasformarsi in appartenenza con una promessa solenne, uguale per tutti, anche formalmente definita.

Percorrere questa strada, quindi, significa anche fare affidamento sulla supervisione e l’esperienza di un gruppo di persone che sappiano prendere a modello la prima comunità cristiana e ragionino *con un cuore solo e un’anima sola* (At 4,32), che aderiscano in pienezza allo stesso Progetto e che siano di collegamento fra vertici e base: formatori, informatori, testimoni, comunicatori, messaggeri e – per quel che è possibile – profeti, sacerdoti e re! Molti dei nostri problemi generano da una oggettiva difficoltà di comunicazione che porta, come nel gioco del telefono senza fili, ad una distorsione del messaggio iniziale. Il progetto complessivo dell’associazione deve invece arrivare a tutti nella sua autenticità, evitando filtri e censure, perché il “sì” richiesto ai soci deve essere preceduto da una informazione corretta, perché va garantita una omogeneità di opportunità e di condizioni, perché nessuna potenzialità va spreca⁵. Tutto ciò affinché sia evidente che

⁵ È opportuno ricordare che l’Episcopato Italiano, negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, già ribadiva come «...la fede nasce dall’ascolto della parola di Dio contenuta nelle

l’intera associazione è nella Chiesa e della Chiesa, ma connotata per vocazione e ministero; pertanto ogni proposta formativa deve partire dal nostro battesimo, ma deve tener conto anche delle nostre origini associative, deve da un lato partire dalla conoscenza delle “fonti universali”, quelle proprie della nostra Chiesa; dall’altro non deve tuttavia ignorare la conoscenza delle “nostre fonti”, quelle cioè che caratterizzano a nostra esperienza associativa⁶. E ancora, tutto ciò a garanzia di un valido progetto formativo le cui aspettative vanno ben oltre gli incontri di gruppo o la lettura di sussidi, ma esigono un continuo desiderio e una costante volontà ad alimentarsi alla sorgente della fede, chiamando i credenti ad una convinta partecipazione alla vita della comunità parrocchiale e diocesana, diventando così

Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova” e che pertanto... “ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo»; cfr: EPISCOPATO ITALIANO, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Paoline, 2001, 3 e 4.

⁶ Gli orientamenti della Chiesa post-conciliare, indirizzati alla comunità eucaristica e dei battezzati, sono esplicitati nei piani pastorali a valenza decennale e verificati nel corso dei grandi convegni nazionali ecclesiali: essi segnano in modo inequivocabile, per ogni fedele e per ogni realtà associativa, la strada da percorrere per essere “nella” Chiesa e “della” Chiesa; accanto a questi e ai documenti ufficiali vanno tuttavia considerate le “nostre fonti”: l’enciclica di Pio XII “Le pelerinage de Lourdes”, la storia delle apparizioni della Madonna a Lourdes, i segni di Lourdes ed il senso del loro messaggio, i passi di Bernadette e la conoscenza dei “luoghi”, la storia della nascita della nostra associazione e il senso del miracolo di G.B. Tomassi, la storia delle guarigioni miracolose e le posizioni della Chiesa fra scienza e fede, il tema pastorale annuale di Lourdes, la nostra storia quotidiana di carità e i nostri “progetti” riletti nel Vangelo.

soggetti propositivi di pastorale e membri attivi degli organismi di partecipazione: «*La Chiesa locale è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana... La catechesi è il momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà e istituzione ecclesiale, di ogni struttura che possa contribuire alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo*»⁷. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità.

Quale pedagogia. La fede è un fatto relazionale e nasce e si sviluppa nella libertà con l'iniziativa gratuita di Dio e la disponibilità a recepire dell'uomo. Fuori di questo dinamismo non c'è fede, anche se ci può essere istruzione religiosa. Perciò una proposta di catechesi a persone adulte, già radicate in ruoli di responsabilità, richiede una strategia pedagogica "di accompagnamento" verso questa mentalità diversa, che apra ad incontrare un Dio dal volto storico, relazionale e comunitario.

L'Unitalsi racconta attraverso le opere la sua vocazione e la sua scelta di Dio; il suo modello è il volto di Cristo che soffre nella Passione e che trasluce nella Resurrezione regalando a tutti la Speranza⁸; quindi il nostro percorso catechetico deve essere fortemente radicato nella concretezza delle opere, ispirato alla teologia della speranza e della carità, aperto ad un messaggio attivo e creativo. Una ricerca di Dio come essere trascendente fuori dal tempo strappa l'uomo dalla concretezza della sua vicenda.

⁷ Cfr. EPISCOPATO ITALIANO, *Il rinnovamento della catechesi. Documento base per la redazione dei catechismi*, 1970, 142 e 143.

⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, LEV, 2006, 32: «...è ormai risultato chiaro che il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa – e ciò a tutti i livelli, iniziando dalle parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale».

Dio invece si rivela attraverso una storia intessuta di avvenimenti e di parole e rinvia l'uomo dentro la sua ferialità e quotidianità. La fede cristiana, nel suo primo e nel suo definitivo Testamento, annuncia il volto di un Dio che si lega all'uomo ponendo davanti a ciascuno il proprio Figlio e chiamando non ad un "mistico naufragio", ma ad un rapporto libero e responsabile.

L'impegno per noi, è quindi quello di raccontare un Dio che comunicandosi senza riserve e rimanendo se stesso provoca a un rapporto storico, responsabile e fraterno. La nostra spiritualità si irradia a partire dal volto di Gesù, profondamente uomo ma totalmente Dio; la nostra storia è intessuta di azioni a volte drammaticamente concrete ma guidate dalla irrazionale certezza della possibilità del miracolo; il nostro atto di fede accetta lo scandalo del dolore e la certezza della Speranza. La nostra "città dei progetti" è costruita con "mattoni" veri ma su fondamenta trascendenti; noi abbiamo scelto di raccontare il Gesù-Uomo-Dio anche con le nostre mani e rimanendo dentro la storia, perciò è solo rispettando questo dinamismo che una proposta formativa può avere risposta. Certamente non esiste annuncio che non scaturisca dalla Parola. La Chiesa nasce dalla Parola ascoltata, celebrata, vissuta; ma bisogna liberare l'annuncio da una eccessiva ritualizzazione e recuperare invece la dimensione relazionale della fede. La Parola è infatti sempre la rivelazione di un appello alla libertà umana come risposta ad un Dio che si autocomunica nel Figlio. Va recuperata perciò una pastorale basata sempre più sui rapporti personali, sulle esperienze di relazione e sempre meno sulle strutture.

Quali formatori. Appare importante, per un'associazione come la nostra, un tentativo di "laicizzare" l'annuncio, facendo uscire la catechesi da una

sorta di “sindrome intraecclesiale” e affidando a laici maturi l’impegno di raccontare il Vangelo di salvezza di Gesù Cristo, fuori da un linguaggio metafisico, ma ancorandolo alle esperienze di vita e di servizio⁹. I formatori dovrebbero essere figure non più concepite in chiave di delega, ma dovrebbero essere intese come espressione di accompagnamento offerto alla comunità, ed essere capaci di sostenere un agire pastorale “estroverso” che, pur articolato su luoghi, situazioni, circostanze diverse, garantisca sempre l’omogeneità dell’annuncio, che deve essere espressione dell’associazione.

Quali obiettivi. Ai responsabili, presidenti e membri dei consigli di sezione e sottosezione, si chiede un “sì” pieno e convinto di appartenenza all’associazione, che può prescindere dalla condivisione incondizionata dei programmi, ma che deve originare dalla adesione piena al progetto di Dio per noi, che ci ha voluto fratelli nella stessa comunità. È necessario:

avere conoscenza approfondita del Progetto complessivo e dei singoli progetti dell’associazione, di dividerne le modalità di realizzazione, le finalità ed il senso;

essere aperti alla proposta formativa dell’associazione e disponibili ad un personale cammino di

⁹ «Ma anche i laici, essendo partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all’interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo. In realtà essi esercitano l’apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l’ordine temporale, in modo che la loro attività in quest’ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento» (Decreto sull’apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 2).

crescita per poter essere poi riferimento e guida per i soci;

vivere attivamente nelle comunità parrocchiali e diocesane testimoniando carisma e ministero dell’associazione;

vivere in pienezza la vita associativa, nelle sue proposte locali e nazionali.

Spesso, anche erroneamente tenuto conto che tutti i soci dell’Unitalsi sono partecipi della vita associativa, definiamo il nostro impegno come “volontariato”. Ebbene, il “volontariato”, interpretato come libera prestazione di servizio a quanti si trovano in qualsiasi necessità, perché abbia la connotazione di “cristiano” deve avere come fondamento e modello Cristo Gesù, il quale, “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”¹⁰.

Egli ci ha dato l’esempio del servizio lavando i piedi agli apostoli (Gv 13,14-15) e ci ha consegnato il *comandamento nuovo*: “che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12).

Questa specificazione “come io ho amato voi” rappresenta l’originalità dell’amore cristiano, che deve essere un amore gratuito, di donazione, di condivisione trasformatrice, universale.

La nostra è un’azione ispirata alla carità e possiamo dire che *«l’azione della Chiesa ispirata alla carità si conferma il nocciolo duro di resistenza al fenomeno dilagante della secolarizzazione ma è pure molto di più. È il principio fondante del cristianesimo, e la condizione di possibilità perché l’umanità sopravviva a se stessa»*¹¹.

¹⁰ Cfr. Fil 2,6-7.

¹¹ Sono le parole pronunciate da mons. Domenico Pompili,

La formazione che intendiamo perseguire vuol cogliere tutti i colori della carità, colori che si sprigionano dalle tante attività personali ed associative, partendo dal bianco dei nostri treni verso l'azzurro di Maria, il verde della Speranza, il rosso dell'Amore, e così via via per costituire un arcobaleno del Dono che porti ad una Fede incarnata nelle opere.

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la Chiesa

Sabino Troia, vice Assistente Ecclesiastico Unitalsi Sez. Pugliese

FEDE E INCONTRO

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio verso e con... la *Lumen Gentium*

Il cammino di fede della Chiesa peregrinante sulla terra è illuminato da Cristo, luce delle genti: una luce che splendendo in modo particolare sul volto della Chiesa, intende raggiungere tutti gli uomini per annunciare il Vangelo di salvezza. La Chiesa dunque diventa il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano¹; difatti, l'eterno Padre, nel suo mirabile disegno di salvezza, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, così mando il Figlio, il quale unendo a sé la natura umana vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura²; infine, compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (LG 4). Lungo tale percorso di salvezza si incammina il popolo di Dio, il popolo della nuova e perfetta alleanza in cui il sacerdozio comune dei fedeli – inaugurato dal battesimo – e il sacerdozio ministeriale o gerar-

¹ Cfr. LG 1.

² Cfr. LG 2 e 7.

sottosegretario e direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, in occasione della presentazione avvenuta a Roma il 14 giugno 2012 del volume “Opere per il bene comune”, che fotografa i servizi socio-assistenziali e sanitari promossi dalla Chiesa in Italia.

chico, quantunque differiscano essenzialmente non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a proprio modo, "partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo" (LG 10); così, all'interno dell'unico popolo di Dio, il romano Pontefice – vicario di Cristo e successore di Pietro – testimonia, in comunione col collegio dei vescovi – successori del collegio apostolico – la suprema cura pastorale della Chiesa³; intimamente congiunti ai vescovi nella dignità sacerdotale i presbiteri sono consacrati mediante il sacramento dell'ordine per predicare il Vangelo, essere pastori dei fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento⁴; accanto a loro – ma in un grado inferiore della gerarchia – i diaconi, sostenuti anch'essi dalla grazia sacramentale, prestano il loro servizio nella liturgia, nella predicazione e nella carità, in comunione coi vescovi e coi presbiteri⁵. La Chiesa, quale corpo con molte membra, accanto al sacerdozio ministeriale, riconosce e apprezza la dignità dei laici i quali per benevolenza divina hanno per fratello Cristo e sono chiamati a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente⁶. Completano il corpo ecclesiale i religiosi e le religiose, cioè coloro che si consacrano nell'osservanza dei consigli evangelici della castità, della povertà e dell'obbedienza⁷. In tal modo tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità che si deve manifestare nella pienezza di vita cristiana e nella testimonianza della carità quale vincolo della perfezio-

³ Cfr. LG 22.

⁴ Cfr. LG 28.

⁵ Cfr. LG 29.

⁶ Cfr. LG 32 e 33.

⁷ Cfr. LG 43.

ne e compimento della legge, pregevole strumento che regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine⁸. Il tema del pellegrinaggio assume uno spessore davvero speciale in quanto cammino di fede che intende far incontrare la chiesa peregrinante sulla terra con Cristo, in un percorso che la vede intimamente stretta con la chiesa celeste nello scambio di beni spirituali⁹. Ma il cammino di fede del cristiano è reso ancora più bello dall'accompagnamento e dalla protezione di Colei che, già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura: Maria, segno di sicura speranza e consolazione che brilla e guida il peregrinante popolo di Dio¹⁰.

Alcune con-siderazioni

- In che modo la luce di Cristo raggiunge la mia vita, la illumina e la orienta? Quali atteggiamenti oggi sono più efficaci per riflettere questo "splendore" di cui il Signore inonda la mia vita? Mi affido a lui come ancora di salvezza specialmente quando incontro i momenti bui della sofferenza, del dolore e della malattia?
- Vivo la mia esperienza di fede e di vita cristiana in profonda comunione con la Chiesa e la sua gerarchia? O la intendo e la vivo come un rapporto esclusivo tra me e Dio?
- Nel mio "pellegrinaggio" di vita sento forte e urgente la chiamata alla Santità? Chi sono i Santi del nostro tempo? E come vivo il mio impegno di battezzato nell'associazione?

⁸ Cfr. LG 41 e 42.

⁹ Cfr. LG 49.

¹⁰ Cfr. LG 68.

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio verso e con... la *Dei Verbum*

La Parola di Dio è annuncio di salvezza: “Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi, affinché la nostra comunione sia col Padre e col suo Figlio Gesù Cristo” (1Gv 1, 2-3). Nella sua straordinaria bontà Dio volle rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà¹¹. Questa Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi infatti: le opere compiute da Dio manifestano e rafforzano le realtà significate dalle parole e le parole proclamano le opere e ne illustrano il mistero. Di tutta la Rivelazione, Cristo ne è il mediatore e la pienezza e a Dio che rivela è dovuta “l’obbedienza della fede” (Rm 16,26). Tutte le generazioni hanno ricevuto integro quanto Dio ha rivelato grazie al servizio degli Apostoli, dei loro collaboratori e dei loro successori (i vescovi). Ma Dio non cessa mai di parlare alla Chiesa e lo Spirito Santo introduce i credenti alla verità intera¹². Strettamente congiunte tra loro sono la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione: la Sacra Scrittura è la Parola di Dio consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito Santo, la Sacra Tradizione trasmette integralmente la Parola di Dio affinché sia conservata, esposta e diffusa. Il compito dell’interpretazione autentica della Parola di Dio

¹¹ Cfr. Ef 1,9.

¹² Cfr. Col 3,16; cfr. E. BIANCHI, *Lo Spirito e la Parola. La missione sull’esempio di Gesù*, Edizioni RnS, Roma, 2012, 31: «Guai a chi, pur attento alla parola di Dio, finisce per cosificarla, per farla coincidere con lo “sta scritto”, con la lettera che uccide (2Cor 3,6), perché, secondo la grande Tradizione della Chiesa, la Scrittura è sacramento della parola di Dio ma non è immediatamente parola di Dio, contiene la Parola ma non la imprigiona, perché quest’ultima sempre la eccede».

è affidato al Magistero della Chiesa, la cui autorità è esercitata in nome di Gesù Cristo. Le verità divinamente rivelate furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo e hanno Dio per autore. L’economia dell’Antico Testamento era ordinata a preparare, annunciare e significare, con diverse figure, l’avvento di Cristo Redentore e del Regno messianico. Dio si scelse un popolo, Israele, al quale affidare le promesse. Mediante l’alleanza con Abramo e per mezzo di Mosè Egli si rivelò in parole e atti, affinché Israele sperimentasse il piano di Dio con gli uomini. I libri dell’Antico Testamento acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento. “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14): Cristo ha stabilito il Regno di Dio, ha manifestato con opere e parole il Padre suo e se stesso. La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, sentendola, insieme alla Sacra Tradizione, come la regola suprema della propria fede. Ed è per questo motivo che sua preoccupazione è di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture per poter nutrire di continuo i suoi figli con la Divina Parola; e compito di tutti i fedeli è di apprendere Gesù Cristo con la frequente lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera¹³.

¹³ La centralità della parola nella vita della Chiesa è stata recentemente ribadita dal Sommo Pontefice: «Pertanto, esorto tutti i fedeli a riscoprire l’incontro personale e comunitario con Cristo, Verbo della Vita che si è reso visibile, e a farsi suoi annunciatori perché il dono della vita divina, la comunione, si dilati sempre più in tutto il mondo. Infatti, partecipare alla vita di Dio, Trinità d’Amore, è gioia piena. Ed è dono e compito imprescindibile della Chiesa comunicare la gioia che viene dall’incontro con la Persona di Cristo, Parola di Dio presente in mezzo a noi»; cfr. BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano, 2010, 2. Si rimanda a tale documento per una esauriente trattazione del tema.

Alcune con-siderazioni

- A noi la riscoperta della Parola di Dio.
- Accendere la stima e l'amore profondo per la Sacra scrittura.
- Rinnovare l'ascolto della Parola di Dio nel momento liturgico e catechistico.
- Approfondire lo studio e la pratica della Lectio Divina.

FEDE E CELEBRAZIONE

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio verso e con.... la *Sacrosanctum Concilium*

La Liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'Eucarestia, "si attua l'opera della nostra redenzione", contribuisce a che i fedeli esprimano nella vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la natura della Chiesa: umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibile, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo ma tuttavia pellegrina. La Liturgia ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un Tempio Santo nel Signore e fortifica le loro energie perché possano predicare Cristo al mondo intero. La natura della Sacra Liturgia e la sua importanza nella vita della Chiesa trova la sua origine nella vita di Cristo stesso, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, mandato da Dio ad annunciare la Buona Novella ai poveri, a risanare i cuori infranti (Is 61,1; Lc 4,18)¹⁴. Come Cristo poi fu inviato dal Padre, così

¹⁴ «L'attenzione che in tempi recenti la teologia ha avuto per la celebrazione liturgica, ha portato ad interrogarsi sulla "comunicazione della fede" intendendo il genitivo non più anzitutto in modo oggettivo (ossia quale fede posso comunicare), ma in modo soggettivo (come la fede può comunicarsi). Una riflessione liturgica e sacramentaria può apportare una risposta originale alla domanda: come la fede viene comunicata attraverso

anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, che dovevano attuare l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il Sacrificio e i Sacramenti. Proprio nel giorno di Pentecoste quelli che accolsero la Parola furono battezzati, ed "erano assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera" (At 2,41-42). Da allora la Chiesa non ha mai tralasciato di riunirsi in assemblea per celebrare il Mistero Pasquale. In tutte le azioni liturgiche Cristo è sempre presente! Sia nella persona del ministro sia sotto altre forme. La Liturgia dunque è considerata l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo, in essa la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi. La liturgia comunque non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Suo compito primario è l'annuncio del Vangelo (Rm 10, 14-15) per chiamare gli uomini alla fede e alla conversione. Fonte culmine della vita della Chiesa è il Mistero Eucaristico. Gesù Cristo istituì il sacrificio del suo corpo e del suo sangue onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce e per affidare così alla sua sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità. La Chiesa, da parte sua, si preoccupa che i fedeli partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; imparino ad offrire se stessi e siano perfezionati nell'unità con Dio e tra loro. Anche i sacramenti tutti sono ordinati alla santificazione dell'uomo, alla edificazione del corpo di Cristo per rendere culto a Dio e, inoltre, in quanto

l'azione liturgica? La liturgia non può essere vista solo come mezzo per comunicare messaggi; è essa stessa comunicazione con Dio, il luogo al cui interno è possibile fare esperienza del messaggio di salvezza del Vangelo»; cfr. D. PINTON, *Testi liturgici "Voce della Chiesa"*, Tau editrice, Todi (Perugia), 2008, 151.

segni, hanno un fine pedagogico. Sempre la Chiesa celebra l'opera salvifica di Cristo, ogni giorno, specialmente la Domenica, memoria della resurrezione del Signore: festa primordiale, giorno di gioia e di riposo dal lavoro.

Alcune con-siderazioni

- Culmen et fons. "Culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù". La liturgia è oggi veramente culmine e fonte della vita della Chiesa e dunque della vita spirituale di ogni credente?
- Actuosa participatio – "che tutti i fedeli vengano guidati alla piena consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche". Come oggi i fedeli vivono questa "partecipazione attiva"? Convivialità e contemplazione: due poli della stessa e unica azione o elementi in contrapposizione e inconciliabili?
- L'Eucarestia domenicale: sacramento d'amore, segno di unità, vincolo di carità. Sento che l'eucarestia mi cambia la vita ad immagine di Cristo che in essa viene celebrato?

FEDE E CARITÀ

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio verso e con... la *Gaudium et Spes*

L'esperienza del pellegrinaggio, così cara all'Unitalsi, può essere utilizzata come metafora per rileggere il cammino di fede del cristiano; non a caso tale tema, oltre a caratterizzare i racconti biblici, ritorna anche nei vari documenti conciliari: lungo questo peregrinare, che vuole essere passaggio attraverso la porta della fede verso l'incontro con Cristo, il credente impara a scrutare i segni dei tempi e ad interpretarli alla luce del Vangelo¹⁵. In que-

¹⁵ Cfr. GS 4.

sta avventura tuttavia l'uomo non è solo, creatura isolata e egoista, bensì la vocazione dell'uomo e la sua partecipazione al progetto di salvezza implica in sé il comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo¹⁶; tale presupposto implica che "dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti" (GS 25): l'amore verso Dio e verso il prossimo viene coniugato, all'interno dell'esperienza associativa dell'Unitalsi, come servizio verso e con le persone malate, disabili e sofferenti, svolgendo in tal modo un servizio dal carattere anche sociale, oltre che spirituale, fino al punto di poter considerare il valore delle aspettative e delle necessità di quelle categorie di persone quali diritti da inserire a pieno titolo nella promozione del bene comune a cui il Concilio Vaticano II fa riferimento¹⁷; difatti "il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro" (GS 27). Si tratta, in altre parole, di improntare un'azione non più improntata e permeata di quell'etica individualistica che attraversa e distorce la società, ma promuovere – anche attraverso l'associazionismo ecclesiale – la responsabilità e la partecipazione¹⁸. Se davvero dunque – come siamo ben convinti – la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa è di ordine religioso, è altrettanto chiaro che l'Unitalsi intende contribuire mostrando quella premurosa attenzione nei con-

¹⁶ Cfr. GS 24.

¹⁷ Cfr. GS 26.

¹⁸ Cfr. GS 30 e 31.

fronti del mondo della malattia e della sofferenza affinché sia testimone credibile e “tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all’umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è l’universale sacramento di salvezza, che svela e insieme realizza il mistero dell’amore di Dio verso l’uomo” (GS 45). L’Unitalsi diventa così famiglia fondata su Cristo all’interno della quale gli uomini in cammino ricercano e gustano le cose di lassù senza dimenticare l’importanza del loro dovere di collaborazione con tutti i loro fratelli per la costruzione di un mondo più umano¹⁹. Vivere l’esperienza associativa significa anche incontrare e sperimentare una sorta di “inculturazione” poiché “Dio infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche” (GS 58) e ciascuna epoca e cultura viene attraversata – e spesso mortificata e sconfitta – dall’esperienza del dolore, della malattia e della sofferenza: in ogni tempo l’Unitalsi vorrebbe comunicare il messaggio di speranza insito nel Vangelo²⁰; si tratta di un impegno che in-

¹⁹ Cfr. GS 57.

²⁰ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE, *Predicate il Vangelo e curate i malati. La comunità cristiana e la pastorale della salute. Nota pastorale*, EDB, Bologna, 2006, 18: «Crocevia dell’umanità, il mondo della salute è anche terra del vangelo. In questo luogo dove s’intersecano cammini diversi, dove convivono generosità ed egoismo, richiami materialistici e desiderio di spiritualità, proclamazione di diritti e ingiustizie di fatto, la Chiesa è chiamata a offrire la luce e l’orientamento del vangelo». Cfr. anche E. FIZZOTTI, *La porta della felicità. L’esistenza umana alla luce del pensiero di Viktor E. Frankl*, D’Ettoris Editori, Crotone, 2011, 48 e 49: «Se nel lavoro l’uomo può manifestare se stesso dando alla realtà la sua personale impronta, se nell’amore l’uomo può vivere le più forti e intime esperienze, nella sofferenza si manifesta la sua grandezza, perché solo nella sofferenza l’uomo di trova tragicamente messo

vitabilmente mette in primo piano una necessaria formazione degli associati e dei vari volontari, perché attraverso l’incontro col Cristo siano educati a guardare alla sua croce come preludio del mistero di salvezza, perché “la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l’azione, rendendo così testimonianza della verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell’amore del Padre celeste” (GS 93).

Alcune con-siderazioni

- Qual è la mia riflessione nei confronti del mondo e della società in cui vivo?
- Qual è la mia testimonianza e il mio contributo non solo a livello ecclesiale, ma anche a livello sociale, nel mondo del lavoro e nella famiglia?
- Come metto in pratica il comandamento dell’amore verso Dio e verso il prossimo, specie quando malato e sofferente?
- In che modo l’Unitalsi contribuisce nel cammino di crescita umana e spirituale?

a confronto con se stesso, con la sua capacità non solo di lavorare e di godere, ma di soffrire. L’uomo ha diritto non solo alla vita, al lavoro, alla gioia, alla pace: egli ha un fondamentale diritto che nessuno può togliergli, a nessun costo. Il diritto di soffrire il proprio dolore, il diritto di inondare di senso anche una vita apparentemente distrutta, economicamente infruttuosa».

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni dell’Antico Testamento

Valdo Bertalot, Segretario Generale della Società Biblica in Italia

Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore ci ha lasciato¹.

Vengono proposti alcuni testimoni particolarmente significativi per la nostra fede dai quali prendere spunto e insegnamento nel nostro percorso di vita cristiana².

¹ BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, 6.

² In particolare si vorrebbe suggerire il seguente schema:

l'assistente ecclesiastico (ed eventualmente l'animatore/operatore pastorale) provvederà a preparare l'incontro ambientando il testimone nel contesto biblico/storico/culturale (vengono indicati i passi biblici dai quali è possibile ricostruire l'esperienza del testimone in questione o gli scritti dai quali è facile ricostruire la sua vicenda);

per ciascun testimone viene letto il passo biblico o lo scritto dal quale si coglie il passaggio attraverso “la porta della fede”, la sua adesione a Dio, la sua vocazione;

vengono proposte alcune con-siderazioni, cioè domande/provocazioni per stimolare la condivisione;

l'esperienza del testimone viene attualizzata nella nostra esperienza quotidiana diventando preghiera e gesto;

vengono eventualmente indicate alcune opere (testi, articoli, studi, films) attraverso i quali continuare la propria ricerca.

Vengono proposti 10 testimoni dell'Antico Testamento, 10 testimoni del Nuovo Testamento e 10 testimoni della Chiesa particolarmente significativi e rappresentativi dei pellegrinaggi dell'Unitalsi (ovviamente possono scegliersi anche altre figure che hanno un rilievo speciale nella vita della Chiesa e dell'As-

NOÈ, UOMO GIUSTO E SENZA DIFETTI (GN 6,1-22)³

Gli uomini incominciarono a moltiplicarsi sulla terra. Nacquero loro delle figlie. I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e si scelsero quelle che vollero. Allora il Signore disse: «Non lascerò che il mio alito vitale rimanga per sempre nell'uomo, perché egli è fragile. La sua vita avrà un limite: centoventi anni». Quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini ed esse partorirono figli, sulla terra vi erano dei giganti. E ci furono anche dopo. Sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che nel mondo gli uomini erano sempre più malvagi e i loro pensieri erano di continuo rivolti al male. Si pentì di aver fatto l'uomo e fu tanto addolorato che disse: «Sterminerò dalla terra quest'uomo da me creato, e insieme con lui anche il bestiame, i rettili e gli uccelli del cielo». Ma Noè incontrò il favore del Signore.

Questa è la storia di Noè. Diversamente dai suoi contemporanei, Noè era un uomo giusto e senza difetti, e si comportava come piace a Dio. Aveva tre figli: Sem, Cam e Iafet. Il mondo era corrotto, dap-

sociazione). Ciascun incontro di formazione potrà valorizzare uno (o eventualmente più) dei testimoni proposti, a seconda della frequenza degli incontri previsti in ogni sottosezione.

Il testo biblico proposto è nella Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente (TILC): per un primo approfondimento sulla Bibbia come patrimonio comune di tutti i cristiani cfr. C. BUZZETTI (Ed), *La Bibbia che unisce. I cristiani insieme, e la Bibbia. Dati e riflessioni fondamentali*, ElleDiCi, Leumann (Torino), 2003; per una riflessione sull'importanza dell'Antico Testamento nel cammino di fede del cristiano cfr. C. BUZZETTI (Ed), *Se l'Antico testamento vale ancora. Guida base per l'apostolato biblico*, ElleDiCi, Leumann (Torino), 2002; per una metodologia semplice e immediata di approccio al testo biblico cfr. C. BUZZETTI, *Bibbia per noi. Comunicare, attualizzare, comunicare*, Queriniana, Brescia, 1997.

³ Per approfondire la figura di Noè cfr. il libro della Genesi ai capitoli 6-9.

pertutto c'era violenza. Dio guardò il mondo e vide che tutti avevano imboccato la via del male. Allora Dio disse a Noè: «Ho deciso di farla finita con gli uomini! Per colpa loro infatti il mondo è pieno di violenza. Voglio distruggere loro e anche la terra. «Costruisciti un'arca, una grande imbarcazione in legno robusto. La farai con molti locali e la spalmerai di pece dentro e fuori. L'arca dovrà essere di queste dimensioni: lunga centocinquanta metri, larga venticinque, alta quindici. La coprirai con un tetto a spiovente, inclinato di mezzo metro. L'arca dovrà avere tre piani, e su di una fiancata farai la porta. «Io farò venire una grande inondazione per distruggere tutti gli esseri viventi. Tutto ciò che si muove sulla terra, perirà. Tu invece ti salverai, io mi impegno con te. Devi entrare nell'arca, tu con tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli. Dovrai farvi entrare anche una coppia di ogni essere vivente, un maschio e una femmina, per conservarli in vita con te. Di ogni specie di uccelli, di ogni specie di bestie e di ogni specie di rettili verrà con te una coppia per aver salva la vita. Procurati ogni genere di viveri e prepara una scorta: servirà di cibo per te e per loro». Noè eseguì tutto quel che Dio gli aveva comandato.

Alcune con-siderazioni

- Di fronte al diffondersi del male fra gli uomini, Noè come gestisce la sua vita?
- Dio chiama Noè ad essere il responsabile della nuova creazione del mondo: come reagisce Noè?
- Cosa ci insegna Noè? A rendere testimonianza al Signore nella salvaguardia di tutta la creazione, la cui esistenza e vita sono un dono del Signore?
- Anche io come Noè...

ABRAMO, NOSTRO PADRE NELLA FEDE (GN 12,1-9)⁴

Il Signore disse ad Abram: «Lascia la tua terra, i tuoi parenti, la casa di tuo padre, e va' nella terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione. Il tuo nome diventerà famoso. Ti benedirò. Sarai fonte di benedizione. Benedirò chi ti farà del bene. Maledirò chi ti farà del male. Per mezzo tuo saranno benedetti tutti i popoli della terra». Abram partì dalla località di Carran, secondo l'ordine del Signore. Aveva settantacinque anni. Partirono con lui la moglie Sarai e il nipote Lot, figlio di suo fratello. Portarono tutti i beni che avevano acquistato e gli schiavi comperati in Carran. Si diressero verso la terra di Canaan. Giunsero in Canaan e Abram attraversò quella regione fino a Sichem, alla Quercia di More. I Cananei erano allora gli abitanti di quella terra. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Questa è la terra che io darò ai tuoi discendenti». E in quel luogo Abram costruì un altare per il Signore che gli era apparso. Poi si trasferì verso la montagna che si trova a est di Betel. Piantò la sua tenda a mezza strada tra Betel a ovest e Ai a est. Costruì un altare invocò il Signore. Poi, a tappe, si diresse verso il Negheb.

Alcune con-siderazioni

- Come reagisce Abramo alla proposta di fede del Signore?
- Quali difficoltà incontra nel suo percorso di fede?
- Cosa ci insegna Abramo? Ad avere fede nel Signore che ci chiama secondo il Suo piano per noi anche se siamo posti di fronte a cambiamenti radicali della nostra esistenza?
- Anche io come Abramo...

⁴ Per approfondire la figura di Abramo vedi il libro della Genesi ai capitoli 11-25.

ISACCO, IL FIGLIO DEL SORRISO DI DIO (GN 27,1-40)⁵

Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più. Un giorno chiamò suo figlio maggiore: – Figlio mio – gli disse. – Eccomi – rispose Esaù. Io sono vecchio – continuò Isacco – e posso ormai morire da un momento all’altro. Prendi dunque i tuoi attrezzi da caccia, l’arco e le frecce. Esci in campagna e ammazza un po’ di selvaggina. Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire. Rebecca aveva ascoltato quel che Isacco diceva a suo figlio Esaù. Perciò quando egli se ne fu andato a caccia, in cerca di selvaggina da portare a suo padre, disse al figlio Giacobbe: – Ho udito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: «Portami un po’ di selvaggina e preparami un buon piatto saporito. Io lo mangerò; poi ti darò la benedizione alla presenza del Signore, prima di morire». Ora, figlio mio, ascoltami bene e fa’ quel che ti dico. Va’ subito al gregge e prendimi due bei capretti. Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire, darà a te la benedizione. – Ma mio fratello Esaù è peloso – disse Giacobbe a sua madre Rebecca – io invece ho la pelle liscia. Se mio padre vorrà toccarmi scoprirà che lo sto ingannando e così attirerò su di me una maledizione e non la benedizione. – Cada su di me questa maledizione! – gli rispose sua madre. – Tu, però, figlio mio, dammi retta: va’ e portami i capretti. Allora Giacobbe andò, prese i capretti e li portò alla madre; essa ne preparò un piatto appetitoso, secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti di Esaù, suo figlio maggiore, i più belli, che aveva in casa, e li fece indossare a Gia-

⁵ Per approfondire la figura di Isacco vedi i capitoli 17-28 del libro della Genesi.

cobbe, il minore. Con la pelle dei capretti gli ricoprì le mani e il collo. Poi gli mise in mano la carne e il pane che aveva preparati. Egli andò da suo padre e gli disse: – Padre! – Sì, figlio mio – rispose Isacco – ma chi sei, tu? – Io sono Esaù, il tuo primogenito – rispose Giacobbe a suo padre; – ho fatto quel che mi hai comandato. Vieni ora a sederti e mangia la selvaggina. Poi mi darai la benedizione. – Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio! – disse Isacco. E Giacobbe rispose: – Il Signore, il tuo Dio, me l’ha fatta incontrare. Allora Isacco disse a Giacobbe: – Avvicinati, figlio mio, perché io possa toccarti e capire se veramente sei Esaù, o no. Giacobbe si avvicinò. Suo padre lo palpò e disse: – La voce è quella di Giacobbe, ma le braccia sono quelle di Esaù!

Non lo riconobbe perché le sue braccia erano ricoperte di peli, come quelle di Esaù. Perciò lo benedisse. Ma gli chiese: – Sei veramente mio figlio Esaù? – Certo! – rispose Giacobbe. Allora, figlio mio – disse Isacco – dammi il piatto con la selvaggina. Io la mangerò, poi ti darò la benedizione. Giacobbe glielo servì ed egli mangiò. Gli portò anche del vino ed egli bevve. Quindi suo padre Isacco gli disse: – Avvicinati, figlio mio, e abbracciami. Giacobbe allora si avvicinò al padre e lo baciò. Isacco sentì l’odore dei suoi vestiti e gli diede la benedizione. Disse: «L’odore di mio figlio è davvero come il buon odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo e terra fertile, frumento e vino in gran quantità. Ti servano i popoli, davanti a te si pieghino le nazioni. Sarai il padrone dei tuoi fratelli. Si inchineranno davanti a te i figli di tua madre. Sia maledetto chi ti maledice e benedetto chi ti benedice!». Subito dopo avere ricevuto la benedizione paterna Giacobbe uscì. Si era appena allontanato da suo padre, quando suo fratello Esaù rientrò dalla caccia. Preparò anch’egli un buon piatto appetitoso,

andò da suo padre e gli disse: – Padre, preparati a mangiare la selvaggina che ti ho portato. Poi mi darai la benedizione. Ma tu chi sei? – gli chiese Isacco. Egli rispose:

– Io sono tuo figlio Esaù, il maggiore. Allora Isacco fu scosso da un tremito fortissimo e disse: – Ma allora chi è colui che ha cacciato selvaggina? Io ho già mangiato tutto quello che mi ha portato e poi l’ho anche benedetto. E benedetto resterà. Appena ebbe udite le parole di suo padre, Esaù si mise a urlare, pieno di profonda amarezza. Poi disse a suo padre: – Padre, benedici anche me! Isacco rispose: – Tuo fratello è venuto con un inganno e ti ha rubato la benedizione. Esclamò Esaù:

Non per niente gli è stato dato il nome di Giacobbe! Infatti mi ha già ingannato due volte: prima si è impadronito dei miei diritti di primogenito e ora s’è presa anche la mia benedizione. Poi aggiunse: – Non ti è più rimasta nessuna benedizione per me? Isacco rispose a Esaù: – Io ho già stabilito che Giacobbe sia tuo padrone. Tutti i suoi fratelli dovranno servirlo. Non gli mancheranno frumento e vino. E adesso, che cosa posso fare per te? Esaù disse a suo padre: – Ma tu, padre, hai una sola benedizione? Benedici anche me! E scoppiò in pianto. Allora suo padre gli disse: «Tu dovrai stabilirti lontano dai terreni fertili, lontano dalla rugiada che scende dall’alto dei cieli. Ti procurerai da vivere con la tua spada e dovrai servire tuo fratello. Ma quando non ne potrai più spezzare il suo giogo e lo getterai lontano dal tuo collo».

Alcune con-siderazioni

- Come reagisce Isacco alla richiesta di Esaù per una nuova benedizione?
- Ha compreso Isacco che quanto successo non è dovuto all’astuzia umana di Giacobbe ma al compiersi della promessa del Signore a Rebecca quando rimase incinta (vedi Gen 25,13)?

■ Il Signore ha indicato Giacobbe come erede della promessa fatta ad Abramo (Gen 12,1-3). Cosa ci insegna Isacco? A cogliere negli eventi umani l’agire del Signore nella nostra storia e ad avere fiducia nella sua azione (vedi anche Gen 22,6 ss.)?

■ Anche io come Isacco...

GIACOBBE, L’UOMO CHE HA COMBATTUTO CON DIO (GN 28, 10-19)⁶

Giacobbe partì da Bersabea e si avviò verso Caran. Capitò in un posto dove passò la notte perché il sole era già tramontato. Li prese una pietra, se la pose sotto il capo come guancia e si coricò. Fece un sogno: una scala poggiava a terra e la sua cima raggiungeva il cielo; su di essa salivano e scendevano angeli di Dio. Il Signore gli stava dinanzi e gli diceva: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo e di Isacco. La terra sulla quale sei coricato, la darò a te e ai tuoi discendenti: essi saranno innumerevoli, come i granelli di polvere della terra. Si estenderanno ovunque: a oriente e a occidente, a settentrione e a mezzogiorno; e per mezzo tuo e dei tuoi discendenti io benedirò tutti i popoli della terra. Io sono con te, ti proteggerò dovunque andrai, poi ti ricondurrò in questa terra. Non ti abbandonerò: compirò tutto quel che ti ho promesso». Giacobbe si svegliò e disse: «Veramente in questo luogo c’è il Signore, e io non lo sapevo!». Fu preso da spavento e disse: «Quant’è terribile questo luogo! Questa è certamente la casa di Dio! Questa è la porta del cielo!». Il mattino seguente Giacobbe si alzò presto, prese la pietra che aveva usato come guancia, la drizzò in piedi e vi versò sopra dell’olio per consacrarla a Dio. Chiamò quel posto Betel (Casa di Dio), mentre prima il suo nome era Luz.

⁶ Per approfondire la figura di Giacobbe vedi i capitoli 25-50 del libro della Genesi.

Alcune con-siderazioni

- Per avere ingannato Esaù che vuole ucciderlo, Giacobbe fugge dalla terra di Canaan. Tutto sembra perso e la benedizione estorta in realtà sembra una maledizione. Perché il Signore invece accorda la sua protezione a questo uomo scaltro e imbroglione?
- Perché Dio conferma a Giacobbe la promessa fatta ad Abramo ed Isacco?
- Come reagisce Giacobbe all'incontro con il Signore? Ne riconosce l'intervento nella propria vita?
- Cosa ci insegna Giacobbe? L'importanza del rapporto/incontro con Dio che ha fondamento nelle parole della Sua promessa, incontro alla base della nostra vita e della nostra fede?
- Anche io come Giacobbe...

MOSÈ, L'UOMO CON CUI DIO PARLAVA FACCIA A FACCIA (Es 2,23-3,20)⁷

Trascorsero molti anni e il re d'Egitto morì. Gli Israeliti intanto gemevano per la loro schiavitù e alzavano forti lamenti. Dal profondo della schiavitù il loro grido salì fino a Dio. Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò dell'alleanza fatta con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò verso gli Israeliti e prese a cuore la loro condizione. In quel tempo Mosè portava al pascolo il gregge di suo suocero Ietro. Una volta condusse il gregge oltre il deserto e arrivò fino all'Oreb, la montagna di Dio. Gli apparve allora l'angelo del Signore come una fiamma di fuoco in un cespuglio. Mosè osservò e si accorse che il cespuglio bruciava ma non si consumava. Pensò allora di avvicinarsi per rendersi conto meglio di quel fatto straordinario; egli voleva capire perché il cespuglio non veniva consumato dal fuoco. Il Si-

⁷ Per approfondire la figura di Mosè vedi i libri dell'Esodo, dei Numeri e del Deuteronomio.

gnore vide che si era avvicinato per guardare e Dio chiamò dal cespuglio: – Mosè, Mosè! Egli rispose: – Eccomi! Il Signore gli comandò: – Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra! Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio. Il Signore aggiunse: – Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. Sono sceso per liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, e per farlo salire da quel paese fino a una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele: cioè nella regione che ora è abitata dai Cananei, dagli Ittiti, dagli Amorrei, dai Perizziti, dagli Evei e dai Gebusei. Il grido degli Israeliti è giunto fino a me e ho visto come gli Egiziani li opprimono. Ora, va'! Io ti mando dal faraone per far uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti. Mosè rispose: – Ma chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto? Allora Dio gli disse: – Io sarò con te! E questo sarà per te il segno che proprio io ti mando: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi verrete ad adorarmi su questo monte. Mosè rispose a Dio: – Ecco, quando andrò dagli Israeliti e dirò loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi, essi mi chiederanno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa dovrò rispondere? E Dio disse a Mosè: – Sono chi sono! Poi soggiunse: – Così dovrai rispondere agli Israeliti: Il Dio che si chiama «Io-Sono» mi ha mandato da voi. Infine Dio ordinò a Mosè: – Tu dovrai dire agli Israeliti: il Signore, Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome per sempre e in questo modo voglio essere ricordato dalle generazioni future. Va', raduna gli anziani degli

Israeliti e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi è apparso e mi ha detto: sono intervenuto e ho visto come siete maltrattati in Egitto e ho deciso: vi libererò dalla schiavitù d'Egitto e vi condurrò verso la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, degli Evei e dei Gebusei, una terra dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce, e allora tu e gli anziani degli Israeliti andrete dal re d'Egitto per dirgli: il Signore, il Dio degli Ebrei, si è manifestato a noi. Vorremmo inoltrarci nel deserto per tre giorni di cammino e offrire sacrifici al Signore nostro Dio. Io so già che il re d'Egitto non vi lascerà andare, se non sarà costretto con la forza. Allora io interverrò con la mia potenza e opererò fatti straordinari contro l'Egitto: soltanto allora vi lascerà partire.

Alcune con-siderazioni

- Dio vuole liberare il popolo di Israele e chiama Mosé, mezzo israelita e mezzo egiziano, fuggiasco nel paese di Madian perché ricercato per avere ucciso un egiziano, contestato dagli stessi israeliti. Perché?
- Come reagisce Mosé? Anche se poteva ormai rientrare in Egitto, risponde a Dio che lo chiama come Abramo (Gn 22,1) e Giacobbe (Gn 46,2), ma sottolinea la sua impotenza. Perché?
- Dio afferma la sua signoria sulla storia e conferma a Mosé con la sua Parola e il suo Nome il mandato di annunziare la sua volontà di liberare il suo popolo e portarlo nella terra promessa, un annunzio rivolto sia al faraone che agli israeliti. Come sarà accolto Mosé?
- Cosa ci insegna Mosé? La sua testimonianza come credente è l'ubbidienza e la fedeltà alla missione alla quale il Signore lo chiama, nonostante le difficoltà, la fragilità e lo scoraggiamento nel compiere tale missione, missione che vuole ristabilire pienamente il rapporto di Dio con il suo popolo che gli renderà culto sullo stesso monte Oreb, il monte della rivelazione di Dio a Mosé.
- Anche io come Mosè...

GEDEONE, UOMO FORTE E VALOROSO (GDC 6,11-24; 7,1-8. 16-22; 8,22-23)⁸

Allora l'angelo del Signore venne nel villaggio di Ofra e si sedette sotto un grande albero, che apparteneva a Ioas, un uomo della famiglia di Abiezer. Suo figlio Gedeone stava battendo il grano di nasosto dentro a un tino, per non farsi scoprire dai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: – Tu sei un uomo forte e valoroso: il Signore è con te. Gedeone rispose: – Lascia che io ti domandi: Il Signore è davvero dalla nostra parte? Com'è possibile allora che ci sia capitato tutto questo? Dove sono andate a finire tutte le sue meravigliose imprese? I nostri padri ce le raccontavano sempre e ci ricordavano che è stato il Signore a farci uscire dall'Egitto. Ora invece, il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi sotto il dominio dei Madianiti. Il Signore gli ordinò: – Va'! Mostra la tua forza. Io ti mando a liberare Israele dal potere dei Madianiti. Gedeone rispose: – Ma, Signore, come potrò io salvare Israele? La mia famiglia è la meno importante della tribù di Manasse, e nella mia famiglia io sono l'ultimo. Il Signore gli disse: – Io sarò con te e tu abatterai i Madianiti, come se fossero un solo uomo. Gedeone rispose: – Se tu scegli proprio me, dammi una prova che sei davvero il Signore. Intanto non te ne andare di qui, fino al mio ritorno. Vado a prepararti un'offerta e te la porterò. – D'accordo! – disse il Signore. – Aspetterò fino al tuo ritorno. Gedeone entrò in casa, preparò un capretto, e con venti chili di farina fece del pane non lievitato. Mise la carne dentro a un cesto e il brodo in un recipiente, e poi li portò sotto l'albero e li offrì al Signore. L'angelo di Dio gli disse: – Prendi la carne e il pane non lievitato, posali

⁸ Per approfondire la figura di Gedeone vedi il libro dei Giudici ai capitoli 6-8.

su questa pietra e versaci sopra il brodo. Gedeone ubbidì. Allora l'angelo del Signore tese il braccio e, con la punta del bastone che teneva in mano, toccò il pane e la carne. Dalla pietra si sprigionò una fiamma, e il fuoco bruciò la carne e il pane non lievitato. Poi l'angelo del Signore scomparve. Gedeone si rese conto che era davvero l'angelo del Signore e disse: – Signore, mio Dio! Ho visto con i miei occhi il tuo angelo. E il Signore a lui: – La pace sia con te. Non aver paura. Non morirai. Allora Gedeone costruì un altare per il Signore e lo chiamò “Il Signore è pace”. A Ofra, un villaggio degli Abiezeriti, quell'altare c'è ancor oggi...

Gedeone, soprannominato Ierub-Baal, e i suoi uomini si alzarono di buon mattino e andarono ad accamparsi nei pressi della sorgente di Carod. L'accampamento dei Madianiti era più a nord, nella pianura, ai piedi della collina di More. Il Signore disse a Gedeone: «Siete in troppi, non posso farvi vincere contro i Madianiti. C'è pericolo che poi gli Israeliti si attribuiscano il merito della vittoria e non riconoscano il mio intervento. Potrebbero pensare: “Siamo stati noi a vincere, con la nostra forza!”. Perciò parla chiaro ai tuoi uomini: Chi è indeciso o ha paura, lasci subito la montagna di Galaad e se ne torni a casa sua. Ventiduemila se ne andarono, e Gedeone rimase con diecimila uomini. Ma il Signore disse a Gedeone: «Siete ancora troppi. Porta i tuoi uomini giù alla sorgente, e io li metterò alla prova. Ti indicherò quelli che dovranno venire con te e quelli che invece dovranno andarsene». Gedeone portò i suoi uomini alla sorgente. Il Signore disse a Gedeone: «Mettili da una parte chi per bere leccerà l'acqua con la lingua come fanno i cani. Lascia dall'altra parte quelli che per bere si metteranno in ginocchio». Solo trecento uomini portarono l'acqua alla bocca con la mano e la leccarono. Tutti gli altri

per bere si inginocchiarono. Il Signore disse a Gedeone: «Io salverò Israele e ti farò vincere contro i Madianiti soltanto con i trecento uomini che hanno leccato l'acqua. Gli altri mandali pure a casa». Gedeone mandò via il grosso del suo esercito. Con lui restarono solo quei trecento uomini. Essi presero dai loro compagni le provviste e le trombe. L'accampamento dei Madianiti si trovava sotto di loro, nella pianura...

Gedeone divise i suoi trecento uomini in tre gruppi. Diede a ciascun soldato una tromba e una brocca con dentro una torcia. E disse loro: «Quando saremo ai lati dell'accampamento, guardate verso di me e fate come farò io. Circonderemo l'accampamento, e quando sentirete me e i miei uomini suonare la tromba, suonerete anche voi e poi griderete: Per il Signore e per Gedeone!». Gedeone con il suo gruppo di cento uomini arrivò al limite dell'accampamento verso mezzanotte. I Madianiti avevano appena fatto il cambio delle sentinelle. Allora Gedeone suonò la tromba e ruppe la brocca che aveva in mano. I tre gruppi seguirono il suo esempio: tutti suonarono le trombe e ruppero le brocche. Nella mano sinistra tenevano la torcia e nella destra la tromba. Gridarono: «All'attacco, per il Signore e per Gedeone!». Ma rimasero tutti fermi al proprio posto attorno all'accampamento: i Madianiti si misero a correre da una parte e dall'altra, urlavano di paura e cercavano di fuggire. Mentre i trecento suonavano le trombe, il Signore gettò nel panico tutto l'accampamento, e i Madianiti si colpirono l'un l'altro con la spada. Infine, tutto l'esercito prese la fuga. Corsero fino a Bet-Sitta, verso Serera e fino alle rive del torrente Abel-Mecola, nei pressi di Tabbat...

Gli Israeliti dissero a Gedeone: – Tu ci hai salvati dai Madianiti. Continua a essere il nostro capo, e dopo di te i tuoi discendenti. Gedeone rispose: –

Non sarò il vostro capo! né io né i miei figli. Il vostro capo è il Signore!

Alcune con-siderazioni

- Gli Israeliti erano andati contro la volontà del Signore adorando gli idoli. Oppressi dai nemici, i Madianiti, gli Israeliti si rivolgono al Signore che, nonostante il loro peccato, chiama Gedeone per liberarli. Perché il Signore viene incontro al suo popolo?
- Come reagisce Gedeone quando l'angelo del Signore lo chiama? Perché la sua origine familiare e la sua giovane età non sono un ostacolo per il Signore, che anzi assicura a Gedeone la sua presenza?
- Nonostante l'esiguo numero di Israeliti, i Madianiti sono sconfitti da Gedeone grazie all'intervento del Signore. Nel riaffermare la sua signoria nella storia del suo popolo, Dio ricorda ad Israele che la sua esistenza ha senso solo nel rapporto con Dio?
- Cosa ci insegna Gedeone? Nonostante l'oppressione che possiamo vivere oggi, la nostra vera liberazione sta nel riconoscere l'agire di Dio nella nostra vita e nel ritenere essenziale il rapporto con Lui, il 'capo' del popolo di Israele?
- Anche io come Gedeone...

RUT, LA DONNA BUONA E GENEROSA (RUT 1; 2,1-11)⁹

Tanto tempo fa, quando i giudici erano a capo del popolo d'Israele, ci fu una carestia nel paese. Perciò un certo Elimelec, della regione di Efrata, abitante a Betlemme di Giuda, si trasferì nel paese di Moab insieme a sua moglie Noemi e ai suoi due figli, Maclon e Chilion. Elimelec morì e Noemi restò sola con i suoi due figli che avevano sposato due ragazze moabite, Orpa e Rut. Abitarono là circa dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, tutti e due, e Noemi rimase sola, senza marito e senza figli. Noemi venne a sapere che il Signore

era intervenuto per il suo popolo procurandogli del cibo. Allora, con le due nuore si preparò a lasciare il paese di Moab. Lasciò il posto in cui era andata, e con le due nuore si mise in cammino verso il territorio di Giuda. Noemi disse alle nuore: – Torni ognuna a casa di sua madre. E che il Signore sia buono con voi, come voi siete state buone con me e con i miei morti. Il Signore vi conceda di trovare pace, ognuna nella casa del proprio marito. Poi Noemi le baciò. Ma esse, piangendo, la supplicarono: – No! Vogliamo venire con te tra la tua gente. – Tornate indietro, figlie mie, – soggiunse Noemi, – perché volete venire con me? Tornate a casa. Io non ho altri figli da darvi. Ormai sono troppo vecchia per sposarmi. E anche se avessi la speranza di farlo, e avessi effettivamente dei figli, potreste voi aspettare che crescano? Nel frattempo rinuncereste a sposarvi? No, figlie mie, il Signore ha colpito me! Soffro già molto io. Non dovete soffrire anche voi. Ma esse ripresero a piangere. Poi Orpa salutò la suocera, la baciò e tornò a casa sua. Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: – Tua cognata è tornata dal suo popolo e dai suoi dèi. Vai anche tu con lei. Ma Rut rispose: – Non chiedermi più di abbandonarti! Lasciami venire con te. Dove andrai tu verrò anch'io; dove abiterai tu abiterò anch'io. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi punisca se io ti lascerò. Solo la morte potrà separarmi da te! Allora Noemi capì che Rut era ormai decisa ad andare con lei e non aggiunse altro. Continuarono il cammino fino a Betlemme. Appena arrivarono tutta la gente si commosse e le donne dicevano: – Ma è proprio Noemi? – Non chiamatemi più Noemi, – essa rispondeva, – chiamatemi Mara, perché Dio Onnipotente ha reso amara la mia vita. Me ne andai di qui nell'abbondanza, ma il Signore

⁹ Per approfondire la figura di Rut vedi il libro di Rut.

mi ha fatto ritornare senza nulla. Perché mi chiamate Noemi se il Signore si è voltato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice? Così Noemi tornò da Moab insieme a Rut, la sua nuora moabita, e quando arrivarono a Betlemme era appena cominciata la raccolta dell'orzo.

Noemi aveva un parente che si chiamava Booz, un uomo ricco ed influente; era della famiglia di suo marito Elimelec. Un giorno Rut la Moabita disse a Noemi: – Fammi andare nei campi a raccogliere le spighe che i mietitori lasciano cadere. Sono sicura di trovare qualcuno che me lo permetterà. – Va' pure, figlia mia, – rispose Noemi. Così Rut andò nei campi. Camminava dietro ai mietitori e raccoglieva le spighe che essi lasciavano. Per caso si trovò in un campo che era di proprietà di Booz, parente di Elimelec. Intanto Booz in persona arrivò da Betlemme e salutò i mietitori: – Il Signore sia con voi, – disse. Ed essi risposero: – Il Signore ti benedica. Booz domandò al capo dei mietitori: – Chi è quella ragazza? Il capo dei mietitori rispose: – È la ragazza moabita che è tornata dal paese di Moab con Noemi. Mi ha chiesto di poter raccogliere le spighe dietro ai mietitori. È da stamattina presto che sta lavorando, e solo ora si è messa all'ombra per riposarsi. Allora Booz disse a Rut: – Ascolta, figlia mia: non andare a raccogliere le spighe nei campi degli altri. Non andare via da qui e lavora con le mie serve, guarda quale campo viene mietuto e segui i mietitori. Darò ordine ai miei uomini di non darti fastidio. E quando hai sete, vai pure a bere alle brocche di acqua che essi hanno riempito. Rut si inchinò fino a terra e disse a Booz: – Come mai mi prendi così a cuore e sei tanto gentile con me che sono straniera? Booz rispose: – Ho saputo quel che hai fatto per tua suocera da quando è morto tuo marito. Hai lasciato tuo padre, tua madre e la tua patria, per venire in

mezzo a un popolo che ti era sconosciuto. Ti ricompensi il Signore per quanto hai fatto. Il Signore Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti, ti dia una ricompensa altrettanto generosa!

Alcune con-siderazioni

- Rut, che è moabita, sceglie di non abbandonare la suocera Noemi, che è israelita, e decide di ritornare con lei a vivere a Betlemme, lasciando il suo paese, Moab. Perché questa scelta, contraria ad ogni logica e al proprio interesse in quanto vedova?
- È una scelta di fede? Perché il Signore, tramite Noemi, una donna, ha chiamato Rut, una donna straniera, anche vedova, a far parte del suo popolo?
- Di fronte alla testimonianza di Rut, Booz comprende che il Signore chiama a far parte del suo popolo anche coloro che ne sono 'lontani'. Per questo invoca la benedizione del Signore su Rut?
- Cosa ci insegna Rut? Rut entra a far parte del popolo di Israele, a pieno titolo, per la sua fede nel Signore e non per nazionalità o diritto ereditario. Il Signore chiama liberamente tutti a far parte del suo popolo, tutti coloro che gli rendono onore, anche e soprattutto i 'lontani', i più deboli, quali le donne e gli stranieri. Anzi sarà proprio questa donna straniera l'antenata del re Davide e del futuro Messia.
- Anche io come Rut...

ANNA, LA DONNA UMILE E DEVOTA (1SAM 1-2,1-11)¹⁰

A Ramataim dei Suffiti, una città della regione montuosa di Efraim, viveva un uomo che si chiamava Elkana. Apparteneva alla tribù di Efraim e al gruppo di famiglie di Suf; era discendente di Ierocam, Eliu, Tocu e Suf. Aveva due mogli: Anna e Peninna. Peninna aveva figli, Anna invece non ne aveva. Ogni anno Elkana partiva dalla sua città e

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti vedi i capitoli 1 e 2 del primo libro di Samuele.

andava al santuario di Silo per adorare il Signore dell'universo, e offrirgli sacrifici. In quel santuario erano sacerdoti i due figli di Eli: Ofni e Finees. Un giorno Elkana andò a offrire il sacrificio. Egli aveva l'abitudine di dare a Peninna e a ciascuno dei suoi figli un pezzo dell'animale sacrificato. Ad Anna, però, dava un pezzo speciale, perché l'amava molto, anche se il Signore non le aveva concesso di avere figli. Peninna, invece, sua rivale, tormentava continuamente Anna e la umiliava proprio perché era sterile. Così, ogni anno, quando Anna si recava al santuario del Signore il marito faceva così e Peninna tormentava la rivale. Quel giorno Anna si mise a piangere e non voleva mangiare. Suo marito le disse: «Anna, perché piangi e non vuoi mangiare? Perché sei così triste? Io, per te, non conto più di dieci figli?». Alla fine del banchetto sacro nel santuario del Signore a Silo, Anna si alzò. In quel momento il sacerdote Eli era seduto sulla sua seggiola all'ingresso del santuario. Anna era molto triste: pregò il Signore piangendo amaramente. Fece al Signore questa solenne promessa: «Signore dell'universo, guarda la mia miseria! Ricordati di me che sono la tua serva, non abbandonarmi! Se mi darai un figlio, ti prometto di consacrarlo per sempre al tuo servizio: i suoi capelli non verranno mai tagliati». Anna continuò a pregare il Signore per molto tempo, mentre Eli la guardava. Anna pregava in silenzio: muoveva le labbra ma la sua voce non si sentiva. Per questo Eli la prese per ubriaca e le disse: – Per quanto tempo ancora sarai ubriaca? Vai a smaltire il tuo vino – Non ho bevuto né vino né bevande forti, – rispose Anna; – sono soltanto una donna infelice che ha aperto il cuore al Signore. Non considerarmi una donna da poco: ho pregato così a lungo per la tristezza e l'umiliazione. Allora Eli le disse: – Va' in pace! Che il Dio

d'Israele ti conceda quel che gli hai domandato. – E tu, – rispose Anna, – ti prego, sii ben disposto nei miei confronti. Poi se ne andò, e, finalmente, prese un pò di cibo: la tristezza era scomparsa dal suo volto. Il giorno dopo Elkana e la sua famiglia si alzarono di buon mattino, si inchinarono davanti al Signore e fecero ritorno alla loro casa, a Rama. Elkana si unì a sua moglie Anna, e il Signore esaudì la preghiera che la donna aveva fatto. Anna restò incinta e, a suo tempo, diede alla luce un figlio. Lo chiamò Samuele, «perché, diceva, l'ho domandato al Signore». In seguito Elkana si recò di nuovo con tutta la famiglia a Silo, per offrire al Signore il sacrificio annuale e il sacrificio di ringraziamento che gli aveva promesso. Questa volta Anna non lo accompagnò, ma gli disse: – Quando il bambino sarà svezzato, allora lo porterò io al santuario, e sarà presentato davanti al Signore; poi rimarrà là per sempre. – Fa' come ti sembra giusto, – rispose Elkana; – resta pure a casa fino a quando avrai svezzato il bambino. E speriamo che il Signore adempia la sua parola. Così Anna rimase a casa e allattò suo figlio fino al tempo dello svezzamento. Subito dopo portò il bambino, ancora piccolo, al santuario del Signore a Silo. Prese con sé un vitello di tre anni, un sacco di farina e un otre di vino. Anna e suo marito offrirono il vitello in sacrificio, poi condussero il bambino da Eli. Anna salutò Eli e gli disse: «Ti ricordi di me? Sono proprio quella donna che stava qui presso di te a pregare il Signore. Ho pregato per avere questo figlio e il Signore mi ha ascoltato. Ora io voglio offrirlo al Signore: per tutta la vita apparterrà a lui». Poi s'inclinò davanti al Signore. Anna pregò così:

«Il Signore ha riempito il mio cuore di gioia,
il Signore ha risollevato il mio spirito abbattuto.
Ora posso ridere dei miei nemici;

Dio mi ha aiutata: sono piena di gioia.
 Solo il Signore è santo,
 lui solo è Dio.
 Solo il Signore è roccia sicura come il nostro Dio.
 Smettete di dire parole superbe,
 basta con le frasi arroganti,
 perché il Signore è un Dio che sa tutto,
 egli giudica le azioni di ognuno.
 È spezzato l'arco dei forti,
 i deboli sono rivestiti di forza.
 Chi aveva cibo a sazietà
 ora deve lavorare per un pezzo di pane.
 Chi invece soffriva la fame
 ora non deve più faticare.
 La donna sterile genera molti figli,
 quella che era feconda appassisce.
 Il Signore fa morire e fa vivere,
 fa scendere e risalire dal regno dei morti.
 Il Signore rende poveri e ricchi, umilia e innalza.
 Rialza il povero dalla polvere,
 solleva l'infelice dall'immondizia:
 lo fa sedere in mezzo ai principi,
 gli riserva un posto d'onore,
 perché al Signore appartengono le colonne che
 reggono la terra.
 Egli protegge il cammino di chi gli è fedele;
 mentre il malvagio svanisce nelle tenebre,
 nessuno avrà successo con le sue forze.
 I nemici del Signore saranno distrutti,
 quando lui, l'Altissimo, tuonerà dal cielo.
 Il Signore è giudice di tutta la terra,
 darà potenza al re del suo popolo,
 renderà forte il re che si è scelto».
 Dopo questi fatti, Elkana tornò a casa sua, a
 Rama. Il piccolo Samuele, invece, rimase a Silo
 per servire il Signore sotto la guida di Eli.

Alcune con-siderazioni

- La condizione di sterilità isola Anna socialmente, nonostante l'affetto del marito, e grande è la sua afflizione espressa nella preghiera, addirittura scambiata per ubriachezza da parte di Eli. Ma la sua fede nel Signore che dona la vita non è più grande, facendo scomparire "la tristezza dal suo volto"?
- Nel cantico Anna inoltre non rende testimonianza al Dio creatore dell'universo che è anche il Signore della storia che ristabilisce la giustizia fra gli uomini? Da lei non nascerà Samuele, sacerdote, profeta e giudice in Israele?
- Cosa insegna Anna? La sua testimonianza non ci dice che la nostra fragilità diventa uno strumento potente per il Signore nel compimento della sua promessa?
- Anche io come Anna...

DAVIDE, IL CONDOTTIERO E CANTORE DI DIO (2SAM 12,1-15 E SAL 51 [50])¹¹

Il Signore mandò il profeta Natan da Davide. Natan andò e gli disse: – In una città vivevano due uomini, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva pecore e buoi in quantità. Il povero aveva soltanto una pecorella che aveva comprato e allevato con cura. La pecorella era cresciuta in casa insieme con lui e con i suoi figli. Egli le dava bocconi del suo pane, la faceva bere alla sua tazza, la teneva a dormire accanto a sé. Per lui era come una figlia. Un giorno, un ospite di passaggio giunse in casa dell'uomo ricco. Per preparargli il pranzo egli si guardò bene dal prendere una delle sue pecore o dei suoi buoi. Portò via la pecorella dal povero e la cucinò per l'ospite. Davide andò su tutte le furie contro quell'uomo: – Giuro per il Signore, – disse a

¹¹ Per approfondire la figura di Davide vedi i due libri di Samuele ed il primo libro dei Re.

Natan, – che un uomo che fa così merita la morte. Ha agito senza alcuna pietà: pagherà quattro volte tanto la pecora che ha rubato. – Quell'uomo sei tu, – gli disse Natan. E aggiunse: – Ascolta quel che ti dice il Signore Dio d'Israele: «Io ti ho consacrato re d'Israele e ti ho liberato dagli attacchi di Saul. Anzi, ho sottomesso a te la sua famiglia; ho messo nelle tue braccia le sue donne. Ti ho fatto diventare capo del popolo d'Israele e di Giuda. Se ciò non ti bastasse potrei darti altro ancora. Perché hai disprezzato il Signore e hai fatto il male? Tu hai fatto morire di spada Uria l'Ittita. Per prenderti in moglie la sua sposa, hai ucciso Uria con la spada degli Ammoniti. Poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la sposa di Uria l'Ittita, la tua famiglia sarà per sempre colpita da morti violente». Natan disse ancora: – Così dice il Signore: «Dalla tua stessa famiglia ti procurerò sventure; sotto i tuoi occhi prenderò le tue mogli e le darò ad un altro che si unirà a loro alla luce del sole. Tu hai agito di nascosto, io invece agirò alla luce del sole, davanti a tutti gli Israeliti». Dopo queste parole Davide disse a Natan: – Ho peccato contro il Signore! – Il Signore perdona il tuo peccato, – rispose Natan. – Tu non morirai; tuttavia, poiché hai offeso gravemente il Signore, il bambino che ti è nato morirà.

Salmo 51 (50) Implorazione di perdono

(Salmo di Davide. Composto quando il profeta Natan si recò da Davide, che era andato con Betsabea)

Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore;
nella tua misericordia cancella la mia ribellione.
Lavami da ogni mia colpa,
purificami dal mio peccato.
Sono colpevole e lo riconosco,
il mio peccato è sempre davanti a me.

Contro te, e te solo, ho peccato;
ho agito contro la tua volontà.
Quando condanni, tu sei giusto,
le tue sentenze sono limpide.
Fin dalla nascita sono nella colpa,
peccatore mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi trovare dentro di me verità,
nel profondo del cuore mi insegna la sapienza.
Purificami dal peccato e sarò puro,
lavami e sarò più bianco della neve.
Fa' che io ritrovi la gioia della festa,
si rallegri quest'uomo che hai schiacciato.
Togli lo sguardo dai miei peccati,
cancella ogni mia colpa.
Crea in me, o Dio, un cuore puro;
dammi uno spirito rinnovato e saldo.
Non respingermi lontano da te,
non privarmi del tuo santo spirito.
Ridonami la gioia di chi è salvato,
mi sostenga il tuo spirito generoso.
Ai peccatori mostrerò le tue vie
e i malvagi torneranno a te.
Liberami dal castigo della morte, mio Dio,
e canterò la tua giustizia, mio salvatore.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode.
Se ti offro un sacrificio, tu non lo gradisci;
se ti presento un'offerta, tu non l'accogli.
Vero sacrificio gradito a Dio è lo spirito pentito:
tu non respingi, o Dio, un cuore abbattuto e umiliato.
Dona il tuo amore e il tuo aiuto a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
le offerte interamente consumate:
tori saranno immolati sul tuo altare.

Alcune con-siderazioni

- Davide è il credente 'esemplare' che ha fiducia in Dio e che vive la sua fede in rapporto con Dio e in ascolto della Sua Parola. Chiamato a testimoniare l'amore di Dio per il suo popolo, Davide compie tutto quanto indicato da Dio. Eppure 'ha disprezzato il Signore e ha fatto il male', perché?
- Alla sua grandezza viene contrapposta la sua debolezza come essere umano nelle parole del profeta Natan. Davide comprende il suo limite?
- Cosa insegna Davide? L'impegno della testimonianza è comunque sempre esposto alla fragilità della creatura umana. Allora l'atteggiamento del credente consiste nel riconoscerla e pentirsi sinceramente di fronte al Signore nella preghiera invocando il dono di un cuore e uno spirito nuovi.
- Io come Davide...

AMOS, IL PROFETA PASTORE E COLTIVATORE DI SICOMORI (Am 1,1-2; 5,4-27)¹²

Queste sono le parole di Amos, che era un allevatore del villaggio di Tekoa. Due anni prima del terremoto, mentre Ozia era re di Giuda e Geroboamo figlio di Ioas era re di Israele, Dio rivelò ad Amos tutte queste cose riguardanti Israele. Amos ha detto: «Il Signore ruggisce dal monte Sion, la sua voce tuona da Gerusalemme. Per questo i pascoli si seccano e la verde cima del monte Carmelo ingiallisce»...

Il Signore dice agli Israeliti: «Cercate me, se volete vivere. Ma non rivolgetevi al santuario di Betel, non andate a Galgala, non recatevi a Bersabea, perché gli abitanti di Galgala saranno esiliati, perché Betel sarà distrutta. Cercate il Signore, se volete vivere». Se non lo cercate, egli si avventerà sui discendenti di Giuseppe, come un fuoco che divorerà il

santuario di Betel e nessuno potrà spegnerlo. Danno alla giustizia un gusto repellente, schiacciano a terra il diritto.

È Dio che ha creato le costellazioni delle Pleiadi e di Orione, che trasforma l'oscurità in chiarore e il giorno in notte, che raccoglie l'acqua del mare e la riversa sulla terra. Il suo nome è Signore. È lui che distrugge i potenti e demolisce le loro fortezze.

Voi odiate chi in tribunale vi accusa d'ingiustizia e dice la verità. Voi opprimete i poveri e portate via parte del loro grano. Avete costruito belle case, ma non le abiterete. Avete piantato vigne stupende, ma non ne berrete il vino. Io so quanto sono numerosi i vostri misfatti, quanto orribili i vostri peccati. Voi tormentate l'uomo giusto, accettate ricompense illecite e impedito ai poveri di ottenere giustizia in tribunale. Perciò chi è prudente tace in questi tempi così malvagi. Cercate di fare quel che è bene e non il male, se volete vivere. Allora il Signore, Dio dell'universo, sarà veramente con voi, così come dite. Odiare il male e amare il bene, riportate la giustizia nei tribunali: allora forse il Signore Dio dell'universo avrà pietà degli ultimi discendenti di Giuseppe. Il Signore Dio dell'universo così dice: «Si udranno lamenti in tutte le piazze, in ogni via si griderà: "Che disgrazia!". Per piangere i morti si chiameranno anche i contadini, oltre a quelli che lo fanno per mestiere. In tutte le vigne ci saranno lamenti, perché io verrò a punirvi». Il Signore ha parlato.

Guai a voi che attendete fiduciosi il giorno del Signore! Per voi sarà un giorno di tenebre e non di luce. Sarà come un uomo che fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; si rifugia in casa, appoggia la mano al muro ed è morso da un serpente. Il giorno del Signore sarà tenebre e non luce, completamente oscuro. Il Signore dice: «Io odio le vostre feste religiose, anzi le disprezzo! Detesto le

¹² Per ulteriori approfondimenti vedi il libro del profeta Amos.

vostre assemblee solenni. Quando mi presentate i vostri sacrifici sull'altare, non li accetto; quando mi offrite grano, lo rifiuto; quando mi portate bestie grasse da sacrificare come segno di pace, nemmeno le guardo. Basta! Non voglio più sentire il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe. Piuttosto fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena. «Israeliti, durante i quarant'anni passati nel deserto non mi avete presentato né sacrifici né offerte. Ma ora vi siete fatti delle statue del vostro dio-re Sicut e del vostro dio-stella Chiion. Perciò portatele con voi, quando vi manderò in esilio oltre Damasco! Così dice il Signore, Dio dell'universo».

Alcune con-siderazioni

- Amos, un allevatore, è chiamato dal Signore ad annunciare il suo messaggio di giudizio sul popolo di Israele, a denunciarne il 'peccato'. Quale è?
- Non è la rottura del patto stabilito da Dio creatore dell'universo con il suo popolo? Cioè l'ingiustizia sociale, l'assenza di solidarietà fra i membri dello stesso popolo?
- Lo stesso culto reso al Signore che non si traduce però in affermazione di giustizia non diviene motivo di disprezzo da parte del Signore come il culto reso ad altri dei?
- Cosa insegna Amos? Come profeta chiamato dal Signore la sua testimonianza si esprime nell'impegno a denunciare l'ingiustizia insieme al culto vuoto e falso, a cercare il Signore come unica vera realtà di vita.
- Io come Amos...

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio "verso e con" la madre di Gesù

Angelo Gallitelli, Vice Assistente Ecclesiastico Unitalsi Sottosez. Matera

LA FEDE DI MARIA

L'evangelista Luca ci presenta la carta d'identità di Maria e così noi conosciamo la sua appartenenza al popolo dell'alleanza: Israele¹. Come ogni fanciulla è stata educata nel Tempio per essere donna, sposa, madre. Nella sua famiglia e nel Tempio ha imparato a relazionarsi con il Dio di Abramo – Isacco – Giacobbe; con il Dio che con mano potente ha fatto uscire il popolo dall'Egitto e a Mosè ha donato le tavole della legge; con il Dio che non ha mai abbandonato il popolo suscitando i profeti. Questa è la fede di Maria. Credere dopo aver ascoltato e fidarsi dopo aver creduto. Con l'incarnazione del Figlio dell'Altissimo, del Dio Benedetto, nel suo grembo, Lei ha imparato a meditare pur non comprendendo il mistero dell'amore di Dio per l'uomo.

Quante volte avrà ripensato all'annuncio ricevuto dall'angelo²? Al "Sì" di Giuseppe³? All'incontro con i pastori e con i magi⁴? Alle parole di Simeone⁵? A quelle del figlio dodicenne⁶? Quante volte sarà ritornata al silenzio della casa di Nazaret dove il

¹ Cfr. Lc 1,26-27.

² Cfr. Lc 1,26-38.

³ Cfr. Mt 1,18-25.

⁴ Cfr. Lc 2,8-20 e Mt 2,1-12.

⁵ Cfr. Lc 22-35.

⁶ Cfr. Lc 2,49.

bambino cresceva in età, sapienza e grazie⁷. Così ha potuto dire ai servi a Cana “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,4). Tutta la vita di Maria è segnata dall’ascolto, dalla contemplazione, dalla meditazione e azione della Parola. Il culmine è la Croce dove Lei è presente come Madre e Donna⁸. Dio questa volta non manda un suo messaggero, ma Egli stesso la chiama ad una vocazione per la Chiesa che dal suo costato aperto nascerà: “Donna, ecco tuo figlio! – Ecco tua Madre!” (Gv 19,26-27). Maria pronuncia il suo “Sì” che alla luce della Pasqua squarcia il non comprendere e il “giorno” della fede fa il suo ingresso nella storia dell’umanità. In questa luce la Chiesa ha guardato Maria come Madre del Signore, Sempre Vergine, Immacolata e Assunta.

L’andare a Lourdes in pellegrinaggio deve ricalcare il cammino di fede di Maria di Nazaret nel Dio che è con noi sempre.

Alcune con-siderazioni⁹

- Come vivo il mio Battesimo e come cristiano la mia appartenenza alla comunità ecclesiale e civile?
- Dio parla a me oggi attraverso la Parola che posso leggere o ascoltare in Chiesa. La medito come ha fatto Maria?
- Nei momenti di prova come reagisco?

LA MATERNITÀ DI MARIA

Come ogni ragazza del suo tempo, del suo popolo, del suo paese, Nazaret, Maria si preparava ad

⁷ Cfr. Lc 2,52.

⁸ Cfr. Gv 19, 25.

⁹ Cfr. C. MILAZZO, *Israele, Maria, la Chiesa. Commento a Luca 1-2*, Città Nuova, Roma 2010; A. FUSI, *Ha creduto meglio degli altri*, Paoline, Milano, 1999; S. M. PERRELLA, *Ecco tua madre (Gv 19,27)*, S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2007.

essere una buona ebrea, una sposa e una madre. I piani di Dio vanno a completare i desideri dell’uomo che si apre alla Sua volontà e così il Dio Onnipotente e Benedetto, il Dio dei Patriarchi, ha guardato con occhi particolari la ragazza di Nazaret. Il brano dell’Annunciazione raccontatoci dal Vangelo secondo Luca (1,26-38) è da noi conosciuto: segna la carta d’identità di Maria di Nazaret e descrive anche la storia della sua vocazione. Maria è stata voluta quale Madre nel tempo del Figlio eterno di Dio: Gesù il Cristo. Certo, Maria aveva pensato di diventare madre, ma non in quel modo: fidarsi in ciò che umanamente è impossibile. Lei l’ha fatto! “E il Verbo si fece carne” (Gv 1,14). L’evangelista Luca annota il “Sì” di Maria, l’evangelista Giovanni il “Sì” di Dio. Così si ristabilisce l’ordine della creazione: l’uomo e Dio ritornano ad essere amici che dialogano.

Riflettendo sulla divinità e umanità di Gesù di Nazaret che nel 431 i padri riuniti ad Efeso in Concilio definirono Maria *Theotokos*, Madre di Dio. Maria, però, come tutte le mamme ha imparato ad esserlo confrontandosi e crescendo con suo figlio. Infatti è additata come la prima discepola che ha saputo compiere la volontà di Dio. Sotto la croce le è stato chiesto il “Sì” più sofferto: donare il frutto del suo seno per tutti. L’ha fatto, come quando a Nazaret pronunciò un Sì senza comprendere e la notte oscura si aprì al giorno senza tramonto: la Pasqua. Alla luce pasquale quanti credono in Dio Uno e Trino e nel mistero della Redenzione del Verbo/Uomo, si raccolgono con Maria in preghiera e la riconoscono Madre di Gesù¹⁰.

¹⁰ Cfr. At 1,14.

Alcune con-siderazioni¹¹

- L'essere genitore è un desiderio umano ed è dono di Dio. Come vivo la mia genitorialità biologica e/o spirituale?
- L'uomo è invitato a compiere la volontà di Dio. Come io mi rapporto con Dio?
- La mia notte oscura mi porta verso la Pasqua?

LA VERGINITÀ DI MARIA

“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). La Verginità di Maria è segno per dire l'identità di Colui che da Lei doveva nascere. Non è diminuire o escludere Giuseppe, ma dire che tutto ciò è opera di Dio. Di quel Dio nel quale Giuseppe sin da fanciullo è stato educato a credere e ha imparato a fidarsi. Infatti Matteo annota “Infatti il bambino che è generato in lei (in Maria) viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu (Giuseppe) lo chiamerai Gesù” (Mt 1,20-21). La Verginità di Maria più che un dato biologico è un dono di Dio. Maria ci dice Gesù. Ecco perché da sempre è stata chiamata così: la Vergine.

I racconti mitologici spesso ci parlano dell'unione delle divinità con ragazze vergini, ma i Vangeli non sono tali racconti e il Dio Onnipotente e Benedetto non è Zeus, ma Colui che con e per amore ha creato l'uomo e la donna e certamente non li violenta ma li rispetta tanto da presentarsi presso di loro per chiedere di collaborare con Lui per realizzare il

¹¹ A. AMATO, *Gesù il Signore*, EDB, Bologna 2006; A. AMATO, *Maria la Theotokos*. Conoscenza ed Esperienza, LEV, Città del Vaticano 2010; B. FORTE, *Maria la donna icona del Mistero*, S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1989; C. COLZANI, *Maria*. Mistero di grazia e di fede, S. Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

suo progetto di salvezza. L'uomo è veramente *uomo* quando sa vedersi con gli occhi di Dio. Questo ha fatto Maria e con lei Giuseppe.

Alcune con-siderazioni¹²

- La mia vita è un dono di Dio. Come vivo l'amore verso me stesso e di conseguenza verso il mio prossimo?
- La fede è un dono che come un seme deve germogliare. In quale terreno sono?

IMMACOLATA

“Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gn 1,26). La creatura “fatta” a immagine e somiglianza del creatore nella sua libertà ha scelto di dire anche “no” al progetto d'amore¹³. Dio non ha mai abbandonato l'uomo ed ha pensato al “come” riconquistarlo. Così il Padre guardando il Figlio nell'amore che è lo Spirito, ha pensato a Maria preservandola in vista dei meriti di Cristo Suo Figlio dal “no” dei progenitori. Maria viene concepita e generata da Anna e Gioacchino, immacolata, pura, bella, senza macchia. Come la sua Verginità così il suo essere tutta di Dio è segno della identità divina del Figlio suo ed anche il suo essere ci dice Gesù il Cristo che è Dio.

Se un raggio di luce illuminò il viso di Pio IX mentre proclamava il dogma della Immacolata Concezione di Maria, l'8 dicembre 1854, così l'11 febbraio 1858 un raggio di luce accompagnava Maria che nella grotta di Lourdes a Bernardetta si presentava come l'Immacolata Concezione.

¹² M. MASINI, *Maria di Nazaret la Vergine*, Messaggero, Padova 2008; S. M. PERRELLA, *La Theotokos e la Aeipárthenos nella storia della fede*, in *Miles Immaculatae* 36(2000/1).

¹³ Cfr: Gn 3,1-24.

Alcune con-siderazioni¹⁴

- Io sono immagine e somiglianza di Dio. Anche quando la mia umanità vacilla ho il coraggio di guardare me stesso e ritornare a "casa"?
- Maria ha saputo dire di se stessa di appartenere a Dio. Io mi sento cristiano? Mi presento e vivo da cristiano?

ASSUNTA

“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 12,1). Colei che da sempre è stata guardata da Dio, ora è chiamata a contemplarlo con gli occhi dell’anima e del corpo. Quel corpo che aveva donato al Figlio di Dio la natura umana è ora coronato di *stelle* ed è al di sopra del *tempo* (= la luna che è sotto i suoi piedi).

Maria nel corso della sua vita terrena si è conformata alla vita del Figlio di Dio e figlio suo nell’essere donna e madre; madre di quel figlio che è uomo e Dio: il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23). Così, terminato il suo pellegrinaggio terreno dopo il suo addormentarsi in Dio, anche il suo corpo riceve quel premio che un giorno sarà di ogni uomo che ha saputo compiere la volontà di Dio: “chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre” (Mc 3,33-35)¹⁵. Il Concilio Vaticano II addita Maria come la Donna che ha saputo camminare sulla via tracciata dal Dio dei Padri e rivelata dal Figlio Incarnato: nel mistero di Cristo e della Chiesa (LG 8), così da essere, per il popolo pellegrinante, madre amatissima, figura e modello.

¹⁴ S. M. CECCHIN, *L’Immacolata Concezione*, PAMI, Città del Vaticano 2003.

¹⁵ Cfr. anche Mt 12,46-50 e Lc 8,19-21.

Alcune con-siderazioni¹⁶

- Come mi preparo all’incontro con il Signore?
- Maria mi è stata donata come Madre, e come modello. Come mi rapporto con lei?
- Lourdes per me è una gita o un pellegrinaggio?

¹⁶ S. M. PERRELLA, *Immacolata e Assunta. Un’esistenza fra due grazie*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni del Nuovo Testamento

Giovanni Frigerio, Assistente Ecclesiastico Unitalsi Sez. Lombarda

GIUSEPPE, LO SPOSO FEDELE (Mt 1,18-25)

Ecco come è nato Gesù Cristo. Maria, sua madre, era fidanzata con Giuseppe; essi non vivevano ancora insieme, ma lo Spirito Santo agì in Maria ed ella si trovò incinta. Ormai Giuseppe stava per sposarla. Egli voleva fare ciò che era giusto, ma non voleva denunciarla di fronte a tutti. Allora decise di rompere il fidanzamento, senza dire niente a nessuno. Ci stava ancora pensando, quando una notte in sogno gli apparve un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, discendente di Davide, non devi aver paura di sposare Maria, la tua fidanzata: il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu gli metterai nome Gesù, perché lui salverà il suo popolo da tutti i suoi peccati”. E così si realizzò quel che il Signore aveva detto per mezzo del profeta Isaia: Ecco, la vergine sarà incinta, partorerà un figlio ed egli sarà chiamato Emmanuele. Questo nome significa: “Dio è con noi”. Quando Giuseppe si svegliò, fece come l’angelo di Dio gli aveva ordinato e prese Maria in casa sua. E senza che avessero avuto fin allora rapporti matrimoniali, Maria partorì il bambino e Giuseppe gli mise nome Gesù.

Alcune con-siderazioni

- L’annuncio dell’angelo a Maria può essere colto in tutta la sua profondità allargando l’orizzonte della nostra riflessione e ponendo lo sguardo anche su Giuseppe: anche a lui – tutto sommato – il

Signore chiede un “sì”; un “sì” al progetto di salvezza che prende dimora nel grembo di Maria e cresce custodito dalla premura paterna di Giuseppe; lui, sposo casto e fedele, accoglie seriamente l’avvertimento dell’angelo ricevuto durante il sogno e decise di percorrere insieme a Maria questo cammino di fede che li vede protagonisti e testimoni. Solo nella fede Giuseppe riesce a vincere e tralasciare il proposito di licenziare Maria in segreto; la sua fede sarà premiata e confortata nella notte della natività, quando insieme alla sua sposa potrà stringere tra le mani l’Emmanuele.

- Giuseppe prova la tentazione di rompere il fidanzamento con Maria, eppure di fronte all’annuncio straordinario del Signore si affida e fida: come accolgo nella mia vita i misteriosi progetti del Signore?
- Giuseppe dice “sì” al Signore e a Maria: come reagisco ai progetti del Signore, specialmente quando le sue vie non corrispondono alle mie aspettative?
- Giuseppe si prende cura di Gesù e di Maria vivendo con perfezione il progetto divino: e io come accolgo il cammino di fede che il Signore ha preparato per me? Come vivo nella Chiesa la fedeltà alla sua Parola?
- Anche io come Giuseppe...

ELISABETTA, LA MADRE DI GIOVANNI BATTISTA (Lc 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio e raggiunse in fretta un villaggio che si trovava nella parte montagnosa della Giudea. Entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino dentro di lei ebbe un fremito, ed essa fu colmata di Spirito Santo e a gran voce esclamò: ‘Dio ti ha benedetta più di tutte le altre donne, e benedetto è il bambino che avrai! Che grande cosa per me! Perché mai la madre del mio Signore viene a farmi visita? Appena ho sentito il tuo saluto, il bambino si è mosso dentro di me per la gioia. Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunziato’.

Alcune con-siderazioni

- Il racconto evangelico della Visitazione è un quadro bellissimo da contemplare e da fissare nella memoria del nostro cuore. Noi vogliamo in particolare mettere ora in luce la figura della madre di Giovanni Battista, Elisabetta, la cugina di Maria di Nazareth. Tuttavia non possiamo trascurare la figura di Maria, perché si compie il disegno misericordioso del Signore. Con la sua sollecita e premurosa visita a Elisabetta, Maria esprime proprio quello che in lei è avvenuto: il Verbo eterno si è fatto carne nel suo grembo per soccorrere l'umanità, e lei, sospinta dal suo amore, incurante dei disagi e delle fatiche del cammino, si affretta verso chi è nel bisogno. Possiamo applicare molto bene a Maria l'espressione di San Paolo: "L' amore del Cristo ci possiede" (2Cor 5,14), l'amore di Cristo ci pungola: Maria non può indugiare perché sente l'urgenza della carità.
- Come urge in noi la carità?
- La Parola che ogni giorno ascoltiamo e accogliamo diventa sollecitudine verso il prossimo, verso tutta l'umanità?
- Il nostro incontro personale con Gesù ci imprime un dinamismo che ci spinge gli uni verso gli altri? È un dinamismo che ci fa raggiungere tutti, vicini e lontani, per accogliere tutti nel nostro cuore?
- Come benediciamo noi le persone che ci portano il Signore? Come rispondiamo alla grazia del Signore?

GIOVANNI BATTISTA, VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO (Gv 1,29-34)

Il giorno dopo, Giovanni vede Gesù venire verso di lui, e dice: 'Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo. Parlavo di lui quando dicevo: dopo di me viene uno che è più grande di me, perché esisteva già prima di me. Anch'io non lo conoscevo, tuttavia Dio mi ha mandato a battezzare con acqua, per farlo conoscere al popolo d'Israele'. Poi Giovanni portò questa testimonianza: 'Ho visto lo Spirito di Dio scendere come colomba dal cielo, e rimanere sopra di lui. Anch'io non lo conoscevo quando Dio mi mandò a battezzare con acqua, ma

Dio mi disse: 'Vedrai lo Spirito scendere e fermarsi su un uomo – è lui che battezzerà con Spirito Santo'. Ebbene, io l'ho visto accadere, e posso testimoniare che Gesù è il Figlio di Dio'.

Alcune con-siderazioni

- La grandezza di Giovanni Battista sta nell'essere "precursore" di Cristo: particolarmente vicino a Cristo, anzi a Lui totalmente relativo. Giovanni è la voce rispetto a Gesù che è la Parola. San Gregorio Magno nelle sue omelie scrive: "Giovanni afferma di essere la voce perché precede il Verbo. Anticipando la venuta del Signore ne è chiamato la voce, perché per opera del suo ministero il Verbo del Padre è ascoltato dagli uomini". Giovanni è il testimone inviato da Dio affinché venga riconosciuta l'attività illuminatrice del Logos, del Verbo sulla terra. La sua testimonianza è ordinata ad ottenere che tutti credano. È lo Spirito che spiega tutta la missione di Giovanni. La sua missione è di essere il predicatore della conversione: "Ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio" (Lc 1, 16). I figli di Israele si sono infatti allontanati dal Signore, si sono distaccati da lui: il Battista con la sua predicazione penitenziale chiede un cambiamento di strada per poter ritornare al Signore. Tutti gli indocili, i disobbedienti al Signore, mediante il dono di un cuore nuovo, diventeranno giusti e i ribelli ritorneranno alla saggezza dei giusti, cioè vivranno in conformità alla volontà di Dio, e proprio per questo saranno graditi a Dio.
- Giovanni è la voce che prepara la venuta della Parola, Cristo Gesù. Questa Parola noi la desideriamo, l'ascoltiamo, l'assimiliamo, la viviamo, o continuiamo a starcene lontani?
- Dobbiamo educarci a leggere la storia con gli occhi della fede e così possiamo scoprire la presenza di Dio che è fedele sempre alle sue promesse. Così diventiamo annunciatori e testimoni della speranza, che ha la sua radice nella fedeltà di Dio. Come sappiamo attuare e attualizzare questo invito?
- Se crediamo alla fedeltà di Dio nel nostro cuore non può che nascere la lode. Sappiamo fare della nostra preghiera una grande lode, perché "diciamo bene" del Signore che ci dona ogni bene?

PIETRO, LA “ROCCIA” DEL SIGNORE (MT 16,13-20)

Quando Gesù giunse dalle parti di Cesarèa di Filippo domandò ai suoi discepoli: Chi è il Figlio dell'uomo, secondo la gente? Risposero: Alcuni dicono che è Giovanni il Battezzatore; altri che è il profeta Elia; altri ancora che è Geremia, o uno degli antichi profeti. Gesù riprese: E voi, che dite? Chi sono io? Simon Pietro rispose: Tu sei il Messia, il Cristo; il Figlio del Dio vivente. Allora Gesù gli disse: Beato te, Simone figlio di Giona, perché non hai scoperto questa verità con forze umane, ma essa ti è stata rivelata dal Padre mio che è in cielo. Per questo io ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia comunità. Nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla. Io ti darò le chiavi del regno di Dio: tutto ciò che tu sulla terra proibirai, sarà proibito anche in cielo; tutto ciò che tu sulla terra permetterai, sarà permesso anche in cielo. Poi Gesù ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Messia.

Alcune considerazioni

■ Siamo a Cesarea di Filippo. Avviene un interessante dialogo che porta una svolta decisiva nella vita di Simone, persino nella sua identità. Gesù pone un interrogativo personale. La questione riguarda Gesù che chiede a tu per tu: “Voi, cosa dite di me?”. All’inizio vi ho chiamato a seguirmi; io sono venuto a cercarvi e vi ho scelto fra tanti. Ora, voi che dite di me? Pietro esce allo scoperto. Lui, il primo degli apostoli, osa. Comprendiamo l’entusiasmo per averci “azzeccato”: è bello intuire il mistero che c’è nell’altro, è un dono riconoscere la sua originalità. Per Gesù, tutto ciò viene dall’alto, da Dio. La reazione di Gesù è duplice. “Beato te”: la dichiarazione a Simone è uno slancio di esultanza che dischiude la breve risposta dell’amico a un significato inatteso: “Nelle tue parole riconosco la voce del Padre mio”. Gesù collega Pietro al Padre suo, lo pone dentro una visione più ampia di lui. E poi gli consegna “il nome nuovo”: Cefa, Pietro. “Tu sei

Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. Gesù cambia il nome a Simone, donandogli una nuova identità. Pietro impara qualcosa di nuovo, di chi è lui per il Maestro. Proprio in quel momento riceve un nuovo incarico: “Sei roccia per la chiesa. Non sei più solo per te stesso”. Il cammino di fede porta alla scoperta della propria identità.

- Il dialogo di Cesarea di Filippo fu un momento critico per il cammino di Pietro: nella conoscenza di Gesù e del suo compito nella Chiesa; e noi stiamo percorrendo la vita buona del Vangelo con un cammino forte, deciso e costante?
- Il maturare della fede ha portato Pietro al servizio ecclesiale; e noi sappiamo capire e vivere il nostro servizio ecclesiale, alla luce del carisma della nostra Associazione?
- Cesarea è diventata per Pietro il luogo della prima professione di fede. Un impulso del cuore più che della testa porta Pietro all’incontro personale con il Signore. Cosa sarebbe di ciascuno di noi senza la conoscenza di Gesù Cristo?

SAN PAOLO, L’APOSTOLO SULLA VIA DI DAMASCO (2Tm 4,1-8)

Davanti a Dio e davanti a Cristo Gesù che si manifesterà come re, quando verrà a giudicare i vivi e i morti, voglio farti una raccomandazione: predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione, rimprovera, raccomanda e incoraggia, usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d’insegnare. Perché ci sarà un tempo nel quale gli uomini non vorranno più ascoltare la sana dottrina, ma seguiranno le loro voglie: si procureranno molti nuovi maestri, i quali insegneranno le cose che essi avranno voglia di ascoltare. Non daranno più ascolto alla verità e andranno dietro alle favole. Tu però sta’ sempre in guardia, sopporta le sofferenze, continua il tuo lavoro di predicatore del Vangelo, porta a termine il tuo impegno a servizio di Dio. Quanto a me, ormai è giunta l’ora di offrire la mia vita come sacrificio a Dio. È il momento di iniziare il mio ultimo viag-

gio. Ho combattuto la buona battaglia, sono arrivato fino al termine della mia corsa e ho conservato la fede. Ora mi aspetta il premio della vittoria: il Signore, che è giudice giusto, mi consegnerà la corona di uomo giusto. Nell'ultimo giorno egli la consegnerà non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno atteso con amore il momento della sua apparizione.

Alcune con-siderazioni

- Quando l'apostolo Paolo scrive questa lettera al discepolo Timoteo, sta vivendo l'esperienza della prigionia e sente vicina la sua fine. È uno scritto che ha il sapore del testamento. Infatti Paolo ha combattuto la buona battaglia della fede, iniziando dal suo cammino di conversione, che da persecutore della Chiesa di Dio¹, lo ha trasformato in "uno strumento eletto per portare il nome di Gesù dinanzi ai popoli². La fede è, certamente, una battaglia che termina quando l'unica cosa che mancherà sarà "la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno" (2Tm 4,8). Che è una battaglia dura e ardua quella della fede ce lo dice proprio questo brano che abbiamo posto a capo della nostra riflessione. Paolo però, forte dell'esperienza di Damasco, ci insegna che la fede è una battaglia che dobbiamo affrontare con fiducia e coraggio assieme alla perseveranza.
- Paolo scrive ai Romani: "La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo" (Rm 10,17). Egli parla di predicazione, di annunzio, di ascolto. Siamo disponibili a questo annuncio, a questo ascolto, a questa testimonianza?
- San Paolo afferma che la fede è "rivestirsi di Cristo" (Rm 13,14). E nella lettera ai Galati dice: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20). Viviamo con gioia e impegno la nostra appartenenza a Cristo?

¹ Cfr. 1Cor 13,9.

² Cfr. At 9,15.

- L'essere rivestiti di Cristo ci introduce nella dottrina del corpo mistico di Cristo, la Chiesa. Come viviamo la fede, sentendoci Chiesa, perciò un solo corpo e membra gli uni degli altri? Siamo davvero attenti a chi è debole nella fede? Siamo attenti a conservare la fede per noi stessi davanti a Dio ?
- La fede non è una imposizione, ma è una proposta di vita per chi vuole ascoltare. Sappiamo vivere la libertà della fede che ci porta a seguire con coraggio Gesù con tutta la nostra vita?

TOMMASO, COLUI CHE HA CREDUTO (Gv 20,24-29)

Uno dei dodici discepoli, Tommaso, detto Gemello, non era con loro quando Gesù era venuto. Gli altri discepoli gli dissero: Abbiamo veduto il Signore. Tommaso replicò: "Se non vedo il segno dei chiodi nelle sue mani, se non tocco col dito il segno dei chiodi e se non tocco con la mia mano il suo fianco, io non crederò". Otto giorni dopo, i discepoli erano di nuovo lì, e c'era anche Tommaso con loro. Le porte erano chiuse. Gesù venne, si fermò in piedi in mezzo a loro e li salutò: "La pace sia con voi". Poi disse a Tommaso: Metti qui il dito e guarda le mani; accosta la mano e tocca il mio fianco. Non essere incredulo, ma credente! Tommaso gli rispose: "Mio Signore e mio Dio"! Gesù gli disse: "Tu hai creduto perché hai visto; beati quelli che hanno creduto senza aver visto"!

Alcune con-siderazioni

- "Mio Signore e mio Dio!", prorompe Tommaso verso Gesù. Questa espressione costituisce l'apice della fede in Gesù. Tommaso è detto Didimo, che significa "gemello". È gemello di ciascuno di noi, increduli come lui, chiamati a diventare gemelli di Gesù mediante la fede. Tommaso non c'era quando gli altri apostoli hanno visto Gesù ed è tentato di non credere. Vuol vedere di persona il Signore. Gli sarà concesso, ma all'interno della comunità. Questo racconto, possiamo dire, conclude il cammino di fede dei primi di-

scepoli, aprendolo a quanti nella storia crederanno nella loro testimonianza. È un bene per noi che Tommaso sia stato assente. Così comprendiamo meglio che cosa sia la fede. Gesù si mostra a Tommaso; ma dice pure che siamo più beati noi che crediamo senza averlo visto³. I primi discepoli, essendo contemporanei di Gesù, l'hanno visto; hanno creduto e possono testimoniare. Noi, che veniamo dopo, non possiamo vedere Gesù, ma possiamo credere in lui mediante la testimonianza di chi era prima di noi.

- Noi vediamo Gesù nella Parola perché Parola creatrice che si fa carne in ogni carne, offrendo a tutti la possibilità di diventare figli di Dio. Noi viviamo sempre l'essere figli, l'essere creature nuove?
- Noi tocchiamo Gesù nel Pane, che è la sua carne, che ci dona lo Spirito del Padre. Amiamo e viviamo l'Eucaristia e facciamo dono della nostra vita ai fratelli?
- Voglio incontrare sempre il mio Signore e il mio Dio?
- Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: primo, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; secondo, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; terzo, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ricordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a lui.

MARIA MADDALENA, LA DISCEPOLA DEL MAESTRO (Gv 20,1-2.11-18)

Maria era rimasta a piangere vicino alla tomba. A un tratto, chinandosi verso il sepolcro, vide due angeli vestiti di bianco. Stavano seduti dove prima c'era il corpo di Gesù, uno dalla parte della testa e uno dalla parte dei piedi. Gli angeli le dissero: "Donna, perché piangi?" Maria rispose: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno messo". Mentre parlava si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che era lui. Gesù le disse: "Perché piangi?"

³ Cfr. I Pt 1,8.

Chi cerchi?". Maria pensò che fosse il giardiniere e gli disse: "Signore, se tu l'hai portato via dimmi dove l'hai messo, e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Lei subito si voltò e gli disse: "Rabbuni! (che in ebraico vuoi dire: Maestro!)". Gesù le disse: "Lasciami, perché io non sono ancora tornato al Padre. Va' e di' ai miei fratelli che io torno al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro". Allora Maria di Màgdala andò dai discepoli e disse: "Ho visto il Signore!". Poi riferì tutto quel che Gesù le aveva detto.

Alcune considerazioni

- L'evangelista Giovanni vuole spiegare il cammino della fede. Maria Maddalena compie questo cammino, da una mancanza totale di fede ad una fede assoluta, e il suo cammino è reso possibile grazie all'incontro con Gesù Risorto. È significativo renderci conto come il cammino di fede si manifesta nella luce della risurrezione e sono proprio le donne che, per prime vanno al sepolcro, che fanno questa esperienza di incontrare Gesù Risorto. Attraverso il cammino di Maria di Magdala possiamo rileggere in chiave evangelica la nostra realtà, la nostra storia. Maria piange perché pensa di aver perduto per sempre Gesù, colui che era diventato l'unica ragione della sua vita. Gesù si fa riconoscere da Maria di Magdala. È la voce che chiama alla luce e distrugge le tenebre, vince la cecità. Nel sentirsi chiamare per nome, Maria si sente chiamata alla vita: comincia a vivere pienamente di lui, in lui e per lui. Questo incontro può avvenire anche per noi. Quando siamo avviliti, depressi, quando non sentiamo più il gusto e la bellezza della vita, Gesù appare nella notte del nostro cuore e ci rivolge la sua parola di consolazione: "Perché piangi? Chi cerchi? Io sono qui per te". Dobbiamo cercare veramente con cuore umile e semplice, dobbiamo cercare nella fede e nella speranza, sospinti dall'amore. E Gesù è per noi.
- Come ci comportiamo con il Signore? Lo cerchiamo davvero come dobbiamo? O forse, davanti alla sua chiamata abbiamo indugiato, non abbiamo saputo riconoscere la sua voce?
- Siamo davvero convinti che il Signore Gesù Risorto è sempre con noi e illumina il nostro cammino con la sua luce?

LA DONNA SAMARITANA PRESSO IL POZZO DI GIACOBBE (Gv 4,5-14)

In quel tempo Gesù arrivò alla città di Sicàr. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno. I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere acqua. Gesù le dice: "Dammi un po' d'acqua da bere". Risponde la donna: "Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana?" (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani). Gesù le dice: "Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva". La donna osserva: "Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!". Gesù risponde alla donna: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna".

Alcune con-siderazioni

- La Samaritana ha semplicemente ripetuto le parole di Gesù, reinserendole nel proprio mondo di acqua e di fonti cui essa può attingere. In questa fase del suo cammino di fede, il giudizio su di lei è quello di una persona che non ha fede. Gesù, però le offre un'altra possibilità. Questo episodio ci presenta alcune caratteristiche di un cammino di fede, dell'incontro di Dio con noi uomini. L'incontro con Dio, prima di essere una esigenza nostra, è un desiderio grande di Dio, è Gesù che si fa trovare al pozzo dalla Samaritana, è Dio

che di sua iniziativa si fa incontro al nostro bisogno di salvezza. Gesù sedeva presso il pozzo di Giacobbe: Gesù ci attende sempre, a tutte le età, in tutti i momenti. Gesù chiede da bere, sollecita la nostra disponibilità e ci invita ad assumere un atteggiamento simile al suo. La Samaritana risponde a Gesù, mettendosi nella verità di sé, senza nascondersi. Gesù ci incontra nel punto in cui siamo, non attende che noi siamo perfetti, buoni o saggi per farsi avanti. Gesù non ha bisogno di un luogo particolare per incontrarci: a Lui basta la nostra quotidianità. Così il suo incontro con noi è imprevedibile e strano, non programmato come è stato quello della Samaritana. Nel suo incontrarci Gesù si rivela per quello che è e per quello che può donare. È un incontro che ci rivela se siamo nella direzione giusta per il raggiungimento della nostra felicità. È un incontro personale e che ci muove verso la condivisione con gli altri; genera gioia, relazioni nuove, non fondate su pregiudizi; rende cioè pienamente umani. Un'altra caratteristica è la gradualità: Gesù rispetta la capacità della persona che gli sta davanti.

- Che cosa risveglia nella nostra vita l'incontro di Gesù con la Samaritana?
- Attorno a che cosa ruota prevalentemente la nostra vita?
- Come viviamo l'incontro personale con Gesù?
- Che cosa attualmente ostacola il nostro incontro personale con Gesù?
- Da che cosa ci sentiamo condizionati nel nostro cammino di crescita nella fede?

IL LEBBROSO SANATO DA GESÙ (Mc 1,40-45)

Un lebbroso venne verso Gesù, si buttò in ginocchio e gli chiese di aiutarlo. Diceva: "Se vuoi, tu puoi guarirmi". Gesù ebbe compassione di lui, lo toccò con la mano e gli disse: "Sì, lo voglio: guarisci!". E subito la lebbra sparì e quell'uomo si trovò guarito. Allora Gesù gli parlò severamente e lo mandò via dicendo: "Ascolta! Non dir niente a nessuno di quel che ti è capitato. Va' invece dal sacerdote e fatti vedere da lui; poi offrirà per la tua guarigione quello

che Mosè ha stabilito nella Legge. Così avranno una prova”. Quell’uomo se ne andò, ma subito cominciò a raccontare quello che gli era capitato. Così la notizia si diffuse, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città. Se ne stava allora fuori, in luoghi isolati; ma la gente veniva ugualmente da lui da ogni parte.

Alcune con-siderazioni

- Questa guarigione è un prodigio straordinario. Nella Bibbia e nel giudaismo la lebbra era considerata uno dei mali peggiori che poteva colpire l’uomo. Chi è colpito dalla lebbra è come un morto, e la sua guarigione equivaleva alla risurrezione di un uomo. Il lebbroso veniva dichiarato impuro e segregato. Il lebbroso si avvicina a Gesù e Gesù non rimane a distanza. Gesù è amore e si lascia avvicinare, interpellare. Gesù si fa vicino ai poveri, agli ultimi, agli esclusi. Anzi, sono proprio coloro che non hanno diritti, gli esclusi ad avere accesso immediato a lui. Questo è il Vangelo.
- Il cammino della fede comporta il vivere la preghiera. Viviamo la preghiera come affidamento al Signore? O ci chiudiamo nei nostri umani desideri?
- Il lebbroso ci invita a pregare per la precisa lebbra di cui siamo affetti, per il nostro male ricorrente: invociamo l’aiuto e l’intervento del Signore per il nostro male?
- Gesù reagisce al male con compassione, perché è venuto per il bene dell’uomo. Noi sappiamo indignarci del male? Siamo capaci di provare compassione per chi è emarginato? Reagiamo con forza di fronte alle ingiustizie?
- Nel nostro cammino di fede ci lasciamo toccare dal Signore?
- Ci ha colpito il fatto che siano gli esclusi ad essere evangelizzatori. Che cosa vuole dirci Gesù? Cosa può significare questo oggi per noi?
- Possiamo sperare in una accoglienza che non si lasci contagiare dal male ma che sia sanante? Il male sarà necessariamente più forte o la comunità nello Spirito di Gesù potrà realizzare riconciliazione, trasformazione, guarigione?

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni della fede

Carmine Arice, Assistente Ecclesiastico Unitalsi Sez. Piemontese

FRANCESCO D’ASSISI (1182-1226)

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.
 Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l’altissimo.
 Tu sei il Re onnipotente.
 Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.
 Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. Tu sei il bene,
 tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.
 Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. tu sei umiltà.
 Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza.
 Tu sei pace. Tu sei gaudio e letizia.
 Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia.
 Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.
 Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore.
 Tu sei il custode e il difensore nostro.
 Tu sei forza. Tu sei rifugio.
 Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede.
 Tu sei la nostra carità. Tu sei la nostra dolcezza.
 Tu sei la nostra vita eterna,
 grande e ammirabile Signore,
 Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(San Francesco D’Assisi, *Lodi all’Altissimo*)¹

¹ FONTI FRANCESCANE: scritti e biografie di san Francesco d’Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, scritti e biografie di santa Chiana d’Assisi. Editio minor,

Alcune con-siderazioni

- Francesco D'Assisi, un innamorato di Dio. Il Canto al Dio Altissimo, testimonia una fede nell'amore e nella bellezza di Dio. Scoprire la bellezza di Dio che tutto dona e nulla toglie è il punto di partenza di una vita cristiana autentica.
- Il Vangelo vissuto "sine glossa" ha donato a San Francesco pienezza di vita. Ma Il Santo di Assisi ha saputo arrendersi, con vero spirito di fede, al suo amore, contemplato in modo particolare nel Cristo crocifisso. La sua vita è stata deposta sull'altare di S. Damiano è il Signore l'ha colmata di benedizioni.
- Riconoscere il volto di Dio come Padre, ha aperto gli occhi di San Francesco sui fratelli. La fraternità con tutti e con i poveri in particolare, è il frutto più bello della grazia di Dio. Il Signore vuole salvare anche i nostri rapporti e donarci in modo nuovo l'uno all'altro.

SAN GIUSEPPE COTTOLENGO (1786-1842)

«State tranquilli e non abbiate paura; noi tutti siamo figli di un buon Padre, che più pensa a noi di quanto noi pensiamo a Lui... Bisogna fidare e fidare sempre in Dio: e se Dio risponde colla sua Divina provvidenza alla confidenza ordinaria, a chi straordinariamente confida, straordinariamente pure provvede... Procuriamo solo di essere bene con Dio, non avere peccati nell'anima ed amarlo. Dio è la e ci conosce; anzi noi siamo in lui, ed è impossibile che ci dimentichi».²

«Perché era l'uomo di fede, il venerabile Cottolengo superò difficoltà grandissime; perché vide che in Torino alcune classi povere erano quasi abbandonate e perciò bisognose d'una mano della Divina

Provvidenza, egli guardando ad essa con fede vivissima aprì tante famiglie quanto le esigenze dei poveri richiedevano così che nella Piccola Casa c'era un saggio di tutte le miserie umane raccolte, curate e beneficate; e tutto ciò perché il venerabile vedeva nel povero specialmente più bisognoso, vedeva l'immagine di Gesù Cristo, ond'è che come ho già detto, egli faceva maggior festa nel ricevere un povero più cencioso e deforme; e voleva che le Suore vivessero di grandissima fede, dicendo loro che questi rappresentavano Gesù Cristo e che i medesimi erano i veri padroni».³

Alcune con-siderazioni⁴

- Vivere di fede per il Cottolengo ha significato credere all'Amore incondizionato di Dio. Fede e amore sono un binomio inscindibile: è così anche per me?
- "La fede opera per mezzo della carità" (Gal 5,6). Nel Cottolengo la fede si fa storia di carità. È la logica dell'Incarnazione che continua.
- La fede non mi apre gli occhi solo su Dio, ma anche sui miei fratelli e in particolare sui poveri. Dio vede in noi dei figli. Noi siamo capaci di vedere nei fratelli l'immagine del Figlio?

BEATO BARTOLO LONGO (1841-1926)

«Penetra, anima mia, nel Cenacolo. Maria, Madre di Gesù, prega con gli Apostoli e coi Discepoli, ed essi si uniscono con confidenza alle preghiere di questa Santa Vergine per sollecitare la discesa dello Spirito Santo... Contempliamoli tutti insieme, mentre il loro spirito e il loro cuore pregano inti-

XXIV, 1559 p. Padova, Editrici Francescane, 1986; per approfondire cfr: TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, 1228, J. JOHANNES, *San Francesco D'Assisi*, Assisi, 2012 (IV ed).

² L. PIANO (Ed), *G. Cottolengo, Detti e pensieri*, Torino 2002, nn. 48, 51, 58.

³ Testimonianza al processo apostolico di canonizzazione di sr. Arcangela Cavallero, t. VIII, f. 1354

⁴ Per approfondire: L. PIANO, *San Giuseppe Cottolengo*, Torino 1996; G. MARITATI, *L'arca della carità*, Roma, 1998; Carmine Arice, *Carisma e spiritualità cottolenghina*, Torino, 2012.

mamente e si esprimono con tanta maggior forza, quanto i loro desideri e il loro amore formano tutto il loro linguaggio. Che fede, che rispetto, che raccoglimento! Ecco quali sono le disposizioni efficaci e necessarie per ricevere i doni e i frutti dello Spirito Santo: il contatto con la Santissima Vergine, Sposa dilettezzissima di Lui, e la fervida e perseverante preghiera, soprattutto se fatta in comune, perché manifesta l'unione di fede e di carità con la Chiesa Cattolica, in cui tutti i fedeli sono membri di un sol corpo. O Maria, che fosti sempre Maestra della Chiesa, e piena di tutti i doni dello Spirito Santo, insegnami Tu a ben pregare: prega Tu stessa per me, e traime dal più profondo dei cuore quei gemiti e quei sospiri che valgono ad attirare in me lo Spirito Santo... che non cessi mai dal pregare, con fede viva, con attenzione esatta, con umiltà profonda, con fiducia inalterabile, con generosa perseveranza, e sopra tutto, con amore sì fervente, che niente possa mai rallentarlo».⁵

Alcune con-siderazioni⁶

- Nei misteri del Rosario, il Beato Bartolo Longo contempla la vita di Cristo e si conforma nel suo essere. Il Rosario può essere davvero sprone per un cammino di fede alla luce della meditazione dei misteri di Cristo.
- Vita spirituale, significa vita nello Spirito, vita nella quale si sperimentano i frutti dello Spirito che mediante la fede opera e agisce

⁵ BEATO BARTOLO LONGO, *I quindici sabati del Santo Rosario*, Meditazione sul III mistero glorioso.

⁶ Per approfondire: G. GRIMALDI, *Bartolo Longo. Un testimone*, Napoli 1980; A. L'ARCO, *Il beato Bartolo Longo. Mediatore tra vangelo e l'uomo moderno*, Pompei 1987; S. LO PICCOLO, *Bartolo Longo e la sua opera trionfo di fede e di carità*, estratto della Rivista Mensile "Palestra del Clero", n. 69, Gennaio 1990; P. MOCERINO, *Il beato Bartolo Longo. Un avvocato santo a servizio dell'uomo e della Chiesa*, Pompei, 2005.

in noi: l'amore, la gioia, la pace, la magnanimità, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé.

- Vivere con fede, sotto l'azione dello Spirito, ha aiutato il Beato Bartolo Longo a mettere insieme liturgia e carità, il Tempio e la strada, la vita di preghiera e la preghiera della vita.

SAN LUIGI GUANELLA (1842-1915)

Nel 1903 don Luigi Guanella si unì al pellegrinaggio nazionale a Lourdes guidato da monsignor Giacomo Radini Tedeschi. Così scrisse sulle colonne del suo periodico, "La Divina Provvidenza": *"Riconoscente per le innumerevoli grazie onde la Vergine Immacolata di Lourdes fu prodiga in ogni tempo e in difficoltà gravissime, col Fondatore-Direttore delle Case della Divina Provvidenza e colle stesse Case, Don Luigi Guanella sentiva il bisogno, anzi il dovere di deporre ai piedi dell'Immacolata il ringraziamento del suo cuore, e quanto in esso trovavasi di tenerezze, di ansietà, di bisogni. Sentiva pure bisogno e dovere di supplicare la Vergine nel Santuario suo prediletto, di voler continuare la sua protezione e di accordare la sua benedizione alle minime opere da lui fondate e dirette"*. Fu un'esperienza indimenticabile, che ricordò così: *"Spettacolo commovente di fede e di amore, di grazie, di prodigi!... Ivi un raggio celeste ed un fuoco sacro, pare che in una volta illumini e riscaldi i cuori, talché ho inteso dire da più d'uno: 'Anche chi torna da Lourdes senza ottenere grazie prodigiose, non può non tornarne se non migliorato, rafforzato nella fede, rischiarato nei suoi dubbi'"*. A quel pellegrinaggio partecipò anche Giovanni Battista Tomassi, giovane romano colpito da una grave artrite deformante. Prima della partenza si era procurato una pistola, deciso ad uccidersi se non avesse ottenuto una guarigione miracolosa. Il prodigio avvenne, ma fu una sorprendente rinascita spirituale: *"La Vergine ha guarito il mio*

spirito” affermerà il giovane Tomassi. Con una rinnovata gioia di vivere, la Madonna gli aveva messo nel cuore il fortissimo desiderio di comunicare e di rendere possibile a tutti la sua stessa esperienza: “*Se ha fatto bene a me, farà bene a tanti altri ammalati*”. Questa profonda aspirazione interiore divenne una realtà. Il Tomassi fonderà l’Unitalsi e ricordando il pellegrinaggio del 1903 e la comune missione di carità verso la sofferenza del prossimo, nel settembre del 2005 la Chiesa ha proclamato don Luigi Guanella compatrono dell’Unitalsi. Don Guanella concluse il suo ricordo del suo pellegrinaggio con questo caloroso invito: “*Coraggio amici della Madonna e delle Case della Divina Provvidenza! Coraggio, fatevi Missionari e Apostoli della Madonna di Lourdes. Cercate voi stessi di pellegrinare in quel luogo dove le meraviglie accadono come fatti naturali, e vedrete cogli occhi vostri, e toccherete con mano, che la bianca Vergine dei Pirenei ascolta ed esaudisce benigna le suppliche dei figli suoi. Facciamo che ivi il nostro cuore abbia sussulti di pietà, ascensioni di fede, e la Madonna munifica sempre con tutti, ancora più con chi fidente la invoca, farà scendere sul nostro capo le sospirate grazie. Chi di noi non coltiva nel profondo dell’anima, desideri di bene, grazie segrete da ottenere, liberazioni di croci da implorare? Ricorriamo a Maria, e tutto ci tornerà in benedizione*”.

Alcune con-siderazioni

- San Luigi Guanella è modello del carisma di carità della nostra Associazione. Ci impegniamo a vivere il nostro carisma, come evangelizzazione?
- San Luigi Guanella ci apre alla provvidenza del Signore. Abbiamo fiducia ferma nella provvidenza divina, o contiamo solo sulle nostre forze?
- A quali nuove mete apre la nostra Unitalsi l’esempio del nostro compatrono?

SANTE BERNADETTE SOUBIROUS (1844-1879)

«Consideriamo la fede di Bernadette nell’amore di Dio. Al suo arrivo a Nevers, Bernadette ha potuto leggere le parole impresse sulla pietra del frontone della casa. Esse raggiungono l’esperienza che era già iscritta nel suo cuore: quella dell’amore immenso di Dio per ogni uomo. Il primo tratto caratteristico della spiritualità di Bernadette è proprio questo: il sentirsi immensamente amata da Dio “nostro Padre e che ha per noi una tenerezza infinita”.

In particolare per Bernadette la rivelazione dell’amore ha il suo vertice, nelle sofferenze che Cristo per l’umanità. Bernadette scorge i segni dell’amore di Dio nei numerosi doni spirituali che ha ricevuto: la famiglia, la sensibilità per le cose soprannaturali, l’essere stata scelta come veggente. Ma soprattutto intuisce quanto è stata amata da Dio dalla constatazione delle sofferenze del Suo Figlio per l’umanità. All’amore non si può rispondere in altro modo che amando. Scrive Bernadette nel *Quaderno delle note intime*, redatto tra il 1873 e 1875, vero gioiello di spiritualità, nel quale sono riportati appunti dei ritiri spirituali, sue elevazioni, preghiere e risoluzioni:

“O Gesù mille volte morire, piuttosto che esservi infedele”.

“O mio Gesù, voglio seguirti e imitarti; preferisco essere crocifissa con te che gustare, senza di te, tutte le delizie del secolo”.

“O mio Gesù fa che ti ami. Amami e poi crocifiggimi come vorrai”.

“Per amore di Gesù, io mi farei violenza nelle più piccole occasioni”.

Per questo anche nelle ultime ore prima di morire pregherà: “O Gesù, o mio Dio, ascoltate la mia preghiera. Separatemi da tutto ciò che mi può separare da voi”⁷.

⁷C. ARICE, *Bernadette Soubirous. Una vita in pienezza*, Torino, 2012, pag. 39.

Alcune con-siderazioni⁸

- La fede non è “un’assicurazione sulla vita”, ma una relazione esistenziale con Dio capace di dare senso ad ogni mia esperienza. Così è stato per Sante Bernadette.
- La rivelazione del vero volto di Dio è Cristo crocifisso. È là che si manifesta la vera onnipotenza di Dio: l’amore. È là che si conosce non solo il contenuto della nuova evangelizzazione, ma anche il metodo.
- La notte oscura della fede che vivono molti uomini del nostro tempo, ci fa comprendere il bisogno di conoscere il vero volto di Dio che nulla toglie e tutto dona.

SAN PIO DA PIETRALCINA (1887-1968)

«Oggi contempliamo in lui quanto sia dolce il “giogo” di Cristo e davvero leggero il suo carico quando lo si porta con amore fedele. La vita e la missione di Padre Pio testimoniano che difficoltà e dolori, se accettati per amore, si trasformano in un cammino privilegiato di santità, che apre verso prospettive di un bene più grande, noto soltanto al Signore.

In tutta la sua esistenza, egli ha cercato una sempre maggiore conformità al Crocifisso, avendo ben chiara coscienza di essere stato chiamato a collaborare in modo peculiare all’opera della redenzione. Senza questo costante riferimento alla Croce non si comprende la sua santità...

Nella festa dell’Assunta del 1914, scriveva: “Per arrivare a raggiungere l’ultimo nostro fine bisogna seguire il divin Capo, il quale non per altra via vuol

⁸ Per approfondire: B. SOUBIROUS, *Quaderno delle note intime*, NDL editions, Lourdes 2006, a cura del Couvent Saint-Gildard, “Bernardetta diceva...”, Nevers – Saint Gildard, 2003; A. RAVIER, *Bernardetta Soubirous*, Nouvelle Librairie de France - Lourdes, 1974; LAURENTIN R. – BOURGEADE M.T., *Logia. Espressioni di Bernardetta*, Lourdes, NDL Edition, 2009, 3 voll. Traduzione italiana di M. BIFFI.

condurre l’anima eletta se non per quella da lui battuta; per quella, dico, dell’abnegazione e della Croce” (*Epistolario II*, p. 155).

In effetti, la ragione ultima dell’efficacia apostolica di Padre Pio, la radice profonda di tanta fecondità spirituale si trova in quella intima e costante unione con Dio di cui erano eloquenti testimonianze le lunghe ore trascorse in preghiera. Ottenici uno sguardo di fede capace di riconoscere prontamente nei poveri e nei sofferenti il volto stesso di Gesù». ⁹

Alcune con-siderazioni¹⁰

- Il mistero della sofferenza è il luogo dove la domanda di senso che alberga nel cuore dell’uomo si fa più urgente. La risposta San Pio non la trova in un ragionamento ma nella conformazione a Cristo crocifisso. Dolore e amore diventano allora due facce di un’unica medaglia.
- Lo sguardo di fede di Padre Pio non permette alle prove fisiche e spirituali abbondantemente vissute dal santo di Pietralcina di soffocare la sua capacità di amare, ma lo apre al mistero più grande: diventare con Cristo collaboratore nell’opera della redenzione.
- Accanto a chi soffre, per essere ministri di consolazione. È un ministero impossibile se prima non si fa esperienza della consolazione di Dio per noi, feriti anche noi dal peccato e dalla sofferenza. Allora potremo essere anche testimoni della Sua resurrezione.

BEATO PIER GIORGIO FRASSATI (1901-1925)

«La Fede datami nel Battesimo mi suggerisce con voce sicura: “Da te non farai mai nulla ma se

⁹ Dall’omelia di Giovanni Paolo II per la Messa di Canonizzazione, Roma 16 giugno 2002.

¹⁰ R. ALLEGRI, *Padre Pio. Un santo tra noi*, Milano, 1998; A. SOCCI, *Il segreto di Padre Pio*, Milano, 2007; GAETA S. - TORNIELLI A., *Padre Pio, l’ultimo sospetto. La verità sul frate delle stimmate*, Casale Monferrato, 2008.

Dio avrai per centro in ogni tua situazione allora si arriverai fino alla fine” ed appunto ciò vorrei poter fare e prendere come massima il detto di Sant’Agostino: “Signore, il nostro cuore non è tranquillo finché non riposa in te”». ¹¹

«L’assistere quotidianamente alle Fede con cui le famiglie spesso sopportano i più atroci dolori, il sacrificio perenne che essi fanno e che tutto questo fanno per l’Amore di Dio ci fa tante volte rivolgere questa domanda: io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro, che non sono stati così privilegiati come me, sono così infinitamente migliori di me». ¹²

Alcune con-siderazioni¹³

- Pienezza di vita. Una fede robusta, ha portato il giovane Pier Giorgio Frassati a testimoniare che il cristianesimo è gioia, che seguire Cristo e vivere il suo vangelo non ci rende liberi e maturi, ci fa trovare quello che cerca il nostro cuore.
- Occorre “Vivere e non vivacchiare” ripeteva sovente il Frassati ai suoi amici. Camminare verso l’Alto senza accontentarsi di una vita mediocre, insipida, senza entusiasmo. Quanto più grande sarà il nostro ideale, tanto più grande sarà la nostra vita.
- Un’autentica testimonianza di fede è contagiosa. Diventa segnale per altri, capace di condurre all’incontro con Cristo. Forse più che maledire il buio, occorre accendere qualche luce.

¹¹ P.G. FRASSATI, *Lettera a Isidoro Bovini*, Torino, 15 gennaio 1925.

¹² P.G. FRASSATI, *Appunti per un discorso sulla carità*.

¹³ Per approfondire: C. CASALEGNO, *Pier Giorgio Frassati*, Torino 2005; L. FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio, la fede*. Torino, 1954.

SUOR LUCIA DOS SANTOS (1907-2005)

«Vedo dalla tua lettera che sei turbato per lo scompiglio e il disorientamento del nostro tempo. È davvero triste che così tanti si lascino dominare dall’onda diabolica che avvolge il mondo e che siano tanto ciechi da non vedere il loro errore. Ma l’errore principale è che essi hanno abbandonato la preghiera. Così si allontanano da Dio, e senza Dio manca ad essi tutto, perché senza di Me non potete fare nulla (Gv 15,5).

Ciò che soprattutto ti raccomando è di stringerti al Tabernacolo e di pregare. Con la preghiera fervorosa riceverai la luce, la forza e la grazia di cui hai bisogno per sostenerti e da partecipare agli altri... Segui questa strada e vedrai che troverai nella preghiera più scienza, più luce, più grazia e virtù che tu possa mai acquistare con leggere molti libri e con grandi studi. Non considerare mai perduto il tempo che spendi nella preghiera. Scoprirai che nella preghiera Dio ti comunica la luce, la forza e la grazia di cui abbisogni per fare tutto ciò che Egli aspetta da te.

L’unica cosa importante per noi, è di fare la volontà di Dio, di essere dove Egli ci vuole, e di fare tutto ciò che vuole da noi, ma sempre con umiltà, sapendo che da noi stessi non siamo nulla e che è Dio ad operare in noi e attraverso di noi, per compiere le sue opere». ¹⁴

Alcune con-siderazioni¹⁵

- Occorre nutrire il nostro spirito di fede in un rapporto personale e perseverante con il Signore nella preghiera. La preghiera è “respi-

¹⁴ Lettera scritta da Sr Lucia a Coimbra il 13 aprile 1971 a Padre Jose dos Santos Valinho, salesiano.

¹⁵ Per approfondire: BERTONE T. – DE CARLI G., *L’ultima veggente di Fatima. I miei colloqui con suor Lucia*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2008; M. F. SILVA, *I pastorelli di Fatima. Una storia di santità quotidiana*, Edizioni Paoline, 2009; LUCIA DOS SANTOS, *Memorie di Suor Lucia*, aprile 2005.

ro dell'anima" (S. Agostino) perché è attraverso di essa, come ci ricorda suor Lucia dos Santos che il Signore ci concede luce, forza e grazia.

- La preghiera ci fa riconoscere, con vera umiltà, che siamo creature, bisognose della salvezza che viene da Dio. Il tempo della preghiera non è mai perduto perché mentre lodiamo il Signore, accogliamo lo Spirito Santo che fa di noi creature nuove.
- La preghiera purifica il nostro cuore. Meditare le Scritture significa incontrare l'Amore dolce ed esigente di Dio che scopre le tue miserie, ma ti rialza e ti fa camminare, nella verità, rendendo la nostra carità fedele, gratuita e generosa.

BEATO GIOVANNI PAOLO II (1920-2005)

«Voi tutti che già avete l'inestimabile ventura di credere, voi tutti che ancora cercate Dio, e pure voi tormentati dal dubbio: vogliate accogliere ancora una volta – oggi e in questo sacro luogo – le parole pronunciate da Simon Pietro. In quelle parole è la fede della Chiesa. In quelle stesse parole è la nuova verità, anzi, l'ultima e definitiva verità sull'uomo: il figlio del Dio vivente. "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente"!

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! [...] Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di

parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna».¹⁶

Alcune con-siderazioni¹⁷

- Il Beato Giovanni Paolo II è stato il cantore della bellezza di Dio ma anche della bellezza dell'uomo e della sua grandezza. È Dio il più grande alleato della felicità dell'uomo.
- Avere fede, per il papa polacco significa "spalancare le porte a Cristo", Colui che ha parole di vita eterna. Fede non significa credere in "qualcosa" ma incontrare "Qualcuno" e ascoltarlo con umiltà e fiducia, perché ha parole di vita eterna.
- Dalla gioia e dalla bellezza dell'incontro con Cristo e della vita in Lui nasce una fedeltà capace di sopportare anche il martirio. E come Giovanni Paolo II nella valle dei templi di Agrigento, gridare che chi è nemico dell'uomo è anche nemico di Dio.

CHIARA LUCE BADANO (1971-1990)¹⁸

Scrivendo Chiara Badano in uno dei suoi ultimi componimenti al liceo, ancora ignara della sua malattia: *"L'uomo potrebbe dare un significato ad ogni cosa uscendo dal suo egoismo e valorizzando ogni sua azione in favore degli altri"*. [...] A Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, poco dopo aver scoperto di avere un cancro scrive: *"Questo male Gesù me lo ha mandato al momento giusto, me*

¹⁶ Omelia di Giovanni Paolo II per l'inizio del pontificato, Domenica 22 ottobre 1978.

¹⁷ Per approfondire: L. ACCATTOLI, *Giovanni Paolo. La prima biografia completa*, Torino, 2006; D. DEL RIO, *Karol, il grande. Storia di Giovanni Paolo II*, Torino, Edizioni Paoline, 2003. S. DZIWIŚZ (Edd), *Lasciatemi andare. La forza nella debolezza di Giovanni Paolo II*, Torino, 2006; DZIWIŚZ S. – SVIDERCOSCHI G.F., *Una vita con Karol*, LEV, 2007.

¹⁸ Cfr. C. ARICE, *L'esperienza della Beata Chiara Luce Badano secondo alcuni principi di Pastorale della salute*, in "Insieme per Servire" n. 86/2010.

lo ha mandato perché lo ritrovassi”. [...] Lungi però pensare l’assenza in Chiara della lotta, della fatica e della ripugnanza del male. È preziosa a proposito la testimonianza di mamma Teresa: “Da qualche tempo ha capito che le cose si mettono male, e che ha un cancro vero e proprio. Tuttavia mantiene la speranza di guarire. Qualche giorno dopo l’intervento, chiede direttamente al medico la diagnosi. Viene così a sapere la verità e che resterà calva per la chemioterapia. È forse questo particolare a farle comprendere la gravità del male. Siamo a Torino, da amici, perché l’intervento ha avuto luogo al Regina Margherita. La vedo ancora arrivare nel giardino avvolta nel suo cappotto verde. Ha lo sguardo fisso, si avvicina, pare assente, entra in casa. Le chiedo come sia andata. E lei: Ora no, ora non parlare. Si butta sul letto, con gli occhi chiusi. Venticinque minuti così. Mi sento morire, ma l’unico modo di starle accanto è tacere, soffrire con lei. È una battaglia. Quindi si volta e mi sorride: Ora puoi parlare, mi fa! È fatta. Ha ridetto il suo sì. E non torna più indietro. Poco dopo afferma: Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch’io.

È sorprendente quanto Chiara riesce ad affermare: “L’importante è fare la volontà di Dio... e stare al suo gioco. Un altro mondo mi attende. Mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco, mi si svela... mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato le ali”. Sì la malattia le aveva tolto le gambe, la fede le aveva donato le ali per vedere le cose dall’Alto. Nella notte si vedono le stelle perché si vede più lontano.

Ritroviamo lo stesso concetto nella sua ultima lettera scritta a fatica negli ultimi giorni ai Gen di Genova¹⁹: “Sono uscita dalla vostra vita in un attimo.

¹⁹ Sono i giovani della seconda generazione che condividono l’ideale dell’unità di Chiara Lubich.

Oh, come avrei voluto fermare quel treno in corsa che m’allontanava sempre più! Ma ancora non capivo. Ero troppo assorbita da tante ambizioni, progetti e chissà cosa (che ora mi sembrano insignificanti, futili e passeggeri). Un altro mondo m’attendeva, e non mi restava altro che abbandonarmi. Ma ora mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco si svela”²⁰.

Alcune con-siderazioni

- Chiara Luce ha testimoniato la fede in Dio Amore prima come giovane piena di energia e come malata inguaribile, colpita da un tumore devastante. È una testimonianza grande che rispondere all’Amore con l’amore, sempre e comunque, compie in noi un disegno meraviglioso: la santità.
- Chiara Luce ha trovato anche nella sofferenza, la forza di dare un senso alla sua vita. L’esperienza del dolore, talvolta è come la notte che fa vedere quelle luci che sono più lontane e che, nel fulgore della luce, non riusciremmo a vedere.
- Vivere per in unità e per l’unità tra gli uomini: è stato l’Ideale che ha aiutato Chiara a offrire la sua vita “perché tutti siano uno” (Gv 17,11).²¹

²⁰ C. ARICE, *L’esperienza della Beata Chiara Luce Badano secondo alcuni principi di Pastorale della salute*, in “Insieme per servire”, 86/2010.

²¹ Per approfondire: M. ZANZUCCHI, «Io ho tutto» i 18 anni di Chiara Luce, Roma, Città Nuova, 2000; M. MAGRINI, *Chiara Luce. Una grande avventura: stare al gioco di Dio*, Leumann (TO), ElleDiCi, 2000; F. CORIASCO, *Dai tetti in giù. Chiara Luce Badano raccontata dal basso*, Roma, Città Nuova, 2010. F. CORIASCO, *In viaggio con i Badano. Chiara Luce e la sua famiglia: i segreti di un segreto*, Città Nuova, 2011.

Coniugare fede e sofferenza: dall'incompatibilità al patto nuziale

Danilo Priori, vice Assistente Ecclesiastico nazionale Unitalisi

Il vincolo coniugale tra Creatore e creature vorrebbe essere patto saldo e inconfutabile, abbraccio serrato che conosce ogni benedizione; eppure la creatura barcolla e geme quando l'esperienza del dolore si affaccia come ospite sgradito e inatteso, fino a diventare stabile convivente al quale non si intende riconoscere alcun legame parentale. Proprio la fede allora rivela tutta la sua capacità di accogliere la misteriosa esperienza del dolore e della sofferenza, coniugando modi, tempi e persone al ritmo di una voce sola, brezza leggera che rinfresca e profuma di nuovo il talamo nuziale.

Fede e sofferenza si misurano e si guardano in un frangente di silenzio eterno, scheggia di vita che può degenerare in abisso di disperazione, scintilla di passione che può incendiare cuori e giorni. Sofferenza e fede si fronteggiano in una rischiosa danza, l'una capace di affondare il passo letale della separazione, l'altra sempre disposta a ribadire e ricomporre l'acuto del connubio. E di passo in passo, e di strofa in strofa, fede e sofferenza tessono le trame dell'esistenza, offrendo alle creature la possibilità del senso: un senso che non annulla la dimensione del dolore, semmai lo contempla; un senso che non deride fallimenti e scoraggiamenti, semmai li compatisce e trasfigura; un senso che trapela dapprima timido e impacciato e poi trasale nel grembo fino a diventare novello "sì"; un senso che trafigge smarriti e naufragi, e sferra un colpo deciso all'in-

credulità¹. Sì, perché coniugare il *Credo* significa anche mettere insieme fede e sofferenza, conciliare eventi e persone, sovrapporre la trama di salvezza al proprio tracciato di vita, affidarsi a quell'unico Dio che per sua natura è modello di comunione perfetta². Un tracciato di vita che a volte non riesce ad orientarsi nei misteriosi e insondabili meandri del progetto di salvezza, specie quando la contingenza degli accadimenti è più propensa a proclamare una nostalgica e arrabbiata assenza, piuttosto che a palpare un'invisibile presenza: e allora il dito di Tommaso nelle piaghe del Signore diventa l'archetipo coniugale, come a suggellare il legame sponsale, come a dire *io credo, mio Signore e mio Dio* (Gv 20,24-29), perché ogni mia ferita, anche profonda e lancinante, è preceduta – e poi sanata – dalla tua, perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non cadrà una sola parola delle

¹ Cfr. L. SAPIENZA (Ed), *Paolo VI. L'anno della fede*, Edizioni Viverein, 2012, 40: «Fede è propriamente una risposta al dialogo di Dio, alla sua Parola, alla sua rivelazione. È il "sì", che consente al Pensiero divino di entrare nel nostro; è l'adesione dello spirito, intelletto, volontà, ad una verità che si giustifica non per la sua evidenza diretta, scientifica, come si dice, ma per l'autorità trascendente di una testimonianza, a cui non solo è ragionevole aderire, ma intimamente logico per una strana e vitale forza persuasiva che rende l'atto di fede estremamente personale e soddisfacente».

² Cfr. B. FORTE, *La porta della fede. Sul mistero cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2012, 8 e 9: «Secondo una suggestiva, anche se fantasiosa, etimologia medievale "credere" deriverebbe da *cor dare*, dare il cuore, rimmetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro: crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da Lui nell'ascolto obbediente e nella docilità più profonda. Fede è resa, consegna, abbandono, non possesso, garanzia, sicurezza... Crede chi confessa l'amore di Dio nonostante l'inevidenza dell'amore; crede chi spera contro ogni speranza; crede chi accetta di crocifiggere le proprie attese sulla croce di Cristo, e non il Cristo sulla croce delle proprie attese».

profezie³. Ogni stilla della tua passione, Signore, è rugiada che sfiata la mia arida resistenza, verga che percuote e sconfigge la tentazione, abbraccio vigoroso che sgrida e scaccia ogni incredulità⁴. Tuttavia, l'uomo che crede non si realizza – pienamente ed esclusivamente – nel legame intimistico ed egoistico col suo Signore; il suo sguardo è subito allargato al fratello accanto a sé, al vicino, al prossimo immediato⁵; le sue parole sono sferzate che mostrano la fede, appelli che sbaragliano la cecità: *tu credi nel Figlio dell'Uomo* (Gv 9,35)? Ed ogni appello, quando contiene in se il germe di vita eterna, s'innesta nel cuore, nella mente e nell'anima del prossimo accan-

³ Cfr. Tb 14,4.

⁴ Cfr. Mc 9,14-29.

⁵ Cfr. R. GUARDINI, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia, 2008, 57: «Ma come potrei io amare se non “vedo” colui al quale si indirizza il mio amore? Come posso amare prima di credere? Ecco il problema di fondo. Diciamo innanzitutto che la disponibilità all'amore è già amore, e che questa disponibilità può esistere anche prima che il suo oggetto sia visibile»; cfr. anche E. FIZZOTTI, *Ha senso soffrire. Quando la vita ha un senso. Il pensiero di Viktor E. Frankl*, Edizioni CVS, 2012, 76: «L'incontro con la persona sofferente, con l'anziano, con il malato terminale ci offre certamente l'interrogativo: “Mi aiuti? Ho bisogno di te!”. Ma ad un livello più profondo, più intimo, chiede a ciascuno: “tu dove sei? Cosa vuoi fare della tua vita? In quale direzione stai andando?”. Il meccanismo della *compassione*, del *cum patire*, scardina in tal modo il nascondimento, la chiusura in sé, fa uscire dal guscio in cui ci si è rintanati, apre uno spiraglio al qualcosa, al qualcuno che ci cerca, apre la possibilità dell'incontro, dell'accoglienza. Cogliendo la domanda che l'altro mi pone, per il semplice fatto che egli esiste, che io lo vedo e lo incontro, la mia vita diventa cammino e si trasforma in strategia di speranza, poiché la sua forza riposa nel coraggio di amare». Per una riflessione sulla fede a partire dalla situazione attuale di indifferentismo e secolarismo vedi BIANCHI E. – BOELLA L., *Credere oggi*, Il Margine, Trento, 18: «La fede è così una scelta dell'uomo che coinvolge tutto il suo essere personale, manifestandosi come un atto umanissimo e vitale, teso alla vita; è entrare in relazione, in un rapporto vivo con un altro».

to a me, voce che scioglie i lacci e i nodi delle bende⁶, prospettiva liberante che mi permette di dire “*credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia*” (At 16,31). Una famiglia che non può conoscere i vincoli formali della parentela, ma che allarga l'orizzonte del suo vissuto all'altro *accanto e oltre* a me e te: anch'egli crede che incrociando i suoi occhi con quelli del Figlio dell'uomo innalzato sul legno può sopravvivere ai morsi della morte, anche quando le giornate sembrano minacciare l'inarginabile desolazione del deserto⁷. Proprio allora brandelli di grida isolate mutano velocemente come le voci dell'adolescenza e travolgono un'insopportabile monotonia con la magistrale sinfonia di una coscienza corale che trova dimora in Dio: *questo è il suo comandamento, che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni agli altri* (1Gv 3,23). E proprio allora, animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha resuscitato il Signore Gesù, resusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui (2Cor 4,13-14), riducendo alla condizione di caducità ogni nostra tribolazione⁸. Difatti è proprio nell'ora – quella scandalosa e stolta secondo alcuni (1Cor 1.23) – che si getta la sorte della creatura; è in quell'ora di avvillente abbandono che Gesù ripete instancabile: *Adesso*

⁶ Cfr. Gv 11,17-43.

⁷ Cfr. Gv 3,14-15; cfr. A.M. CANOPI, *Liturgia della bellezza*, Messaggero, Padova, 2012, 77 e 78: «Nei nostri percorsi esistenziali la croce, diventa così un costante richiamo a trarre da essa la forza per salire, con Cristo, il monte santo della fede e dell'amore fino al sacrificio, al fine di raggiungere la meta vera del terreno pellegrinaggio: la visione del volto di Dio».

⁸ Cfr. D. BARSOTTI, *Credo nella vita eterna*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006, 22: «Il contenuto culminante della predicazione di Gesù è quello che noi affermiamo quando diciamo al termine del Simbolo “credo nella vita eterna”».

credete? (Gv 16,31); è in quell'ora che la creatura fruga nella sua bisaccia e ritrova proprio la sua parola, legge perfetta che rinfranca l'anima (Sal 19,8): *questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio* (1Gv 5,13). E quando poi la famiglia ecclesiale ha messo mano all'aratro non si volge indietro⁹ perché ormai il ruvido e i calli che le segnano le mani sono tracce di fede che si chinano e inchinano alla sofferenza: *noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono* (1Tm 5,10)¹⁰. Mani ruvide e callose, ma non per questo averse di opere buone¹¹, mani fluenti di mirra che forzano lo spiraglio e regalano fremiti sconvolgenti (Ct 5,4-5). Fede e sofferenza si congiungono e sigillano come patto arcano, e l'una guarda all'altra generosa come le foglie dell'albero della vita che serve a guarire le nazioni (Ap 22,2)¹².

9

⁹ Cfr. Lc 9,62.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 26: «Se il primo grande capitolo del Vangelo della sofferenza viene scritto, lungo le generazioni, da coloro che soffrono persecuzioni per Cristo, di pari passo si svolge lungo la storia un altro grande capitolo di questo Vangelo. Lo scrivono tutti coloro che soffrono insieme con Cristo, unendo le proprie sofferenze umane alla sua sofferenza salvifica. In essi si compie ciò che i primi testimoni della passione e della risurrezione hanno detto ed hanno scritto circa la partecipazione alle sofferenze di Cristo. In essi quindi si compie il Vangelo della sofferenza e, al tempo stesso, ognuno di essi continua in un certo modo a scriverlo: lo scrive e lo proclama al mondo, lo annuncia al proprio ambiente ed agli uomini contemporanei».

¹¹ Cfr. 1Tt 3,8.

¹² Cfr. F. MANNES, *Nuova evangelizzazione. La riscoperta del battesimo*, Paoline, Milano, 2012, 96 e 97: «Il segno della croce apre dunque la porta del cuore dell'uomo alla presenza curativa della grazia di Dio, anticipo del regno celeste, dove non vi sarà ne lutto ne lamento».

Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la preghiera

Danilo Priori, vice Assistente Ecclesiastico nazionale Unitalsi

CELEBRAZIONE DI APERTURA DEL PERCORSO FORMATIVO NELL'ANNO DELLA FEDE

(canto iniziale)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

(Celebrante)

Fratelli e sorelle, la “Porta della fede” che ci introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per ciascuno di noi: prima di avviarci lungo questo cammino che impegna tutta la nostra vita invociamo lo Spirito Santo perché sappiamo orientare i nostri passi verso la salvezza.

(insieme)

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, Padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto;

ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo – secondo l'opportunità ed eventualmente accompagnando il gesto con un canto o un sottofondo musicale – viene accesa una lampada quale segno dell'impegno a percorrere la via della fede; poi la celebrazione continua nel seguente modo:

(Celebrante) Apri, Signore, la porta della fede.

(Assemblea) Voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

(Celebrante) È questa la porta del Signore

(Assemblea) Per essa entreranno i giusti.

(Celebrante) Entrerò nella tua casa, Signore

(Assemblea) Mi prostrerò in adorazione nel tuo santo tempio.

Preghiamo: Signore Dio, Padre di ogni bene, che doni alla tua Chiesa questo tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede, perché essa abbia la gioia di incontrare la tua Parola e la grazia che trasforma ogni cuore, degnati di rispondere alle nostre attese: aprici completamente la porta della tua abitazione in cielo, dove Gesù, tuo Figlio ci ha preceduto, per poter, tutti insieme, cantare a te in eterno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

L'incontro con la Parola

Dal libro dell'Esodo (Es 12,21-25)

In quel tempo Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un agnello o un capretto per ogni vostra famiglia e sgozzatelo per la Pasqua. Prendete un mazzetto di issopo, intingetelo nel sangue raccolto nel catino e con questo fate un segno sugli stipiti delle porte. Nessuno di voi esca di casa fino al mattino seguente! "Il Signore passerà per castigare l'Egitto e vedrà il sangue sugli stipiti: allora egli passerà davanti alla porta e non permetterà all'angelo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Osservate questo ordine come una legge! Varrà per voi e per i vostri figli, per sempre! Osserverete quest'usanza anche quando sarete en-

trati nella terra che il Signore ha promesso di darvi.

Responsorio [dal Salmo 118 (117)]

(Lettore) Nella mia sventura ho gridato al Signore: egli mi ha risposto e messo al sicuro.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Il Signore è con me, non ho paura: chi può farmi del male?

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Il Signore è con me, mi dà forza: vedrà la sconfitta dei miei nemici.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

Dal libro del profeta Geremia (Ger 7,1-3.7)

Il Signore ordinò a Geremia di andare al tempio per parlare al popolo di Giuda. Geremia si fermò alla porta d'ingresso, e a tutti quelli che entravano per partecipare alle cerimonie religiose diceva: Ascoltate quel che vi dice il Signore dell'universo, Dio d'Israele! Cambiate la vostra condotta e il vostro modo di agire, e io vi lascerò abitare in questo luogo. Se mi ascoltate, vi lascerò ancora abitare in questa terra che da tanto tempo ho dato ai vostri antenati e per sempre.

Responsorio [dal Salmo 118 (117)]

(Lettore) Fedeli del Signore, cantate: eterno è il suo amore per noi.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) È meglio rifugiarsi nel Signore che contare sull'uomo.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi*

entrino quelli che lui ha salvato!

(Lettore) È meglio rifugiarsi nel Signore che contare su gente influente.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

Dal libro del Deuteronomio (Dt 6,4-9)

Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo! Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Le parole di questo comandamento, che oggi ti do, restino nel tuo cuore: le ripeterai ai tuoi figli, le dirai quando ti corichi e quando ti alzi. Le legherai come un segno sulla tua mano e le porterai come un pendaglio davanti agli occhi.⁹ Le scriverai sugli stipiti della tua casa e all'ingresso delle città.

Responsorio [dal Salmo 118 (117)]

(Lettore) Lodate il Signore: egli è buono, eterno è il suo amore per noi.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Tribù d'Israele, cantate: eterno è il suo amore per noi.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 13,22-30)

Gesù attraversava città e villaggi e insegnava; intanto andava verso Gerusalemme. Un tale gli domandò: Signore, sono pochi quelli che si salvano? Gesù rispose: Sforzatevi di entrare per la porta

stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta della sua casa, voi vi troverete chiusi fuori. Allora comincerete a picchiare alla porta dicendo: 'Signore, aprici!', ma egli vi risponderà: 'Non vi conosco. Di dove venite?'. Allora voi direte: 'Noi abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu hai insegnato nelle nostre piazze'. Alla fine egli vi dirà: 'Non vi conosco. Da dove venite? Andate via da me, gente malvagia!'. Piangerete e soffrirete molto, perché sarete cacciati via dal regno di Dio, ove ci sono Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti. Verranno invece in molti dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest: parteciperanno tutti al banchetto nel regno di Dio. Ed ecco: alcuni di quelli che ora sono ultimi saranno primi, mentre altri che ora sono primi saranno ultimi.

Responsorio [dal Salmo 118 (117)]

(Lettore) Mi attaccarono in forze per abbattermi, ma il Signore venne in mio aiuto.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Il Signore è mio rifugio e mia difesa: è stato il mio Liberatore!

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

(Lettore) Spalancatemi le porte che si aprono ai salvati! Entrerò per lodare il Signore.

(Assemblea) *Ecco la porta che conduce al Signore: vi entrino quelli che lui ha salvato!*

Secondo l'opportunità il celebrante propone una breve riflessione; al termine introduce la Professione di fede con queste o parole simili.

La professione di fede

(Celebrante) Fratelli e sorelle, questo Anno della fede è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo; riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio. Rinnoviamo la nostra fede con le parole che ci hanno trasmesso gli Apostoli:

Simbolo degli apostoli

(tutti) Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

L'affidamento a Maria, sostegno e difesa della nostra fede

(Celebrante) Fratelli e sorelle, mentre varchiamo con ferma speranza la "Porta della fede", volgiamo lo sguardo a Maria che, accogliendo nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio ha portato la vita al mondo e ora custodisce integra la fede, salda la speranza, sincera la carità; a lei eleviamo la nostra preghiera:

(tutti) Ave Maria

Preghiamo: Dio onnipotente ed eterno, che nella

beata Vergine Maria, gloriosa madre del tuo Figlio, hai dato un sostegno e una difesa a quanti la invocano, concedi a noi, per sua intercessione, di varcare la “Porta della fede”, saldi nella speranza, perseveranti nel tuo amore affinché possiamo giungere alla contemplazione della tua gloria. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e congedo

**CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL PERCORSO FORMATIVO
NELL'ANNO DELLA FEDE**

(canto iniziale)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.
R. E con il tuo spirito.

(Celebrante)

Fratelli e sorelle, l'Anno della fede che stiamo vivendo intende suscitare in ciascuno di noi l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, fiducia e speranza; invochiamo dunque lo Spirito Santo perché sappiamo andare incontro al Signore che viene.

(insieme)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia

i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli.

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo – secondo l'opportunità ed eventualmente accompagnando il gesto con un canto o un sottofondo musicale – viene accesa una lampada quale segno dell'impegno a percorrere la via della fede; poi la celebrazione continua nel seguente modo:

(Celebrante) Apri, Signore, la porta della fede.

(Assemblea) Voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

(Celebrante) È questa la porta del Signore

(Assemblea) Per essa entreranno i giusti.

(Celebrante) Entrerò nella tua casa, Signore

(Assemblea) Mi prostrerò in adorazione nel tuo santo tempio.

Preghiamo: Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti lungo la via intrapresa varcando la “*porta della fede*”, in attesa del Cristo tuo Figlio; quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

L’incontro con la Parola

Dal libro della Genesi (Gn 28,10-17)

In quel tempo Giacobbe partì da Bersabea e si avviò verso Carran. Capì in un posto dove passò la notte perché il sole era già tramontato. Li prese una pietra, se la pose sotto il capo come guancia e si coricò. Fece un sogno: una scala poggiava a terra e la sua cima raggiungeva il cielo; su di essa salivano e scendevano angeli di Dio. Il Signore gli stava dinanzi e gli diceva: Io sono il Signore, il Dio di Abramo e di Isacco. La terra sulla quale sei coricato, la darò a te e ai tuoi discendenti: essi saranno innumerevoli, come i granelli di polvere della terra. Si estenderanno ovunque: a oriente e a occidente, a settentrione e a mezzogiorno; e per mezzo tuo e dei tuoi discendenti io benedirò tutti i popoli della terra. Io sono con te, ti proteggerò dovunque andrai, poi ti ricondurrò in questa terra. Non ti abbandonerò: compirò

tutto quel che ti ho promesso’. Giacobbe si svegliò e disse: Veramente in questo luogo c’è il Signore, e io non lo sapevo!’. Fu preso da spavento e disse: Quant’è terribile questo luogo! Questa è certamente fa casa di Dio! Questa è la porta del cielo!’.

Responsorio [dal Salmo 24 (23)]

*(Lettore) Chi è degno di salire al monte del Signore?
Chi entrerà nel suo santuario?*

*(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi,
porte antiche: entra il re, grande e glorioso!*

(Lettore) Chi ha cuore puro e mani innocenti; chi non serve la menzogna e non giura per ingannare.

*(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi,
porte antiche: entra il re, grande e glorioso!*

(Lettore) Così sono quelli che lo cercano, quelli che lo vogliono incontrare questo è il popolo di Giacobbe!

*(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi,
porte antiche: entra il re, grande e glorioso!*

Dal libro del profeta Michea (Mi 2,12-13)

Il Signore dice: ‘Riunirò tutti voi, discendenti di Giacobbe, sopravvissuti d’Israele. Vi raccoglierò come pecore in un recinto, come un gregge al pascolo. Sarete di nuovo un gregge numeroso’. Alla loro testa camminerà chi ha aperto la strada. Il Signore, loro re, li condurrà. Essi si apriranno a forza un passaggio, varcheranno la porta e saranno liberi.

Responsorio [dal Salmo 147]

(Lettore) Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d’Israele.

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha rinforzato le tue porte!

(Lettore) Al popolo d’Israele annuncia la sua parola, i

suoi decreti e le sue leggi ai figli di Giacobbe.

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha rinforzato le tue porte!

(Lettore) Così non ha trattato gli altri popoli, nessuno ha conosciuto i suoi comandamenti.

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha rinforzato le tue porte!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,1-9)

Gesù disse: 'Io vi assicuro che se uno entra nel recinto delle pecore senza passare dalla porta, ma si arrampica da qualche altra parte, è un ladro e un bandito. ²Invece, chi entra dalla porta è il pastore. A lui il guardiano apre, e le pecore ascoltano la sua voce; egli le chiama per nome e le porta fuori. E dopo averle spinte fuori tutte, cammina davanti a loro. E le sue pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguono, anzi fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei'. Gesù disse questa parabola, ma quelli che ascoltavano non capirono ciò che egli voleva dire. Gesù riprese a parlare. Disse: 'Io sono la porta per le pecore. Ve l'assicuro. Tutti quelli che sono venuti prima di me sono ladri e banditi; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: chi entra attraverso me sarà salvo. Potrà entrare e uscire e trovare cibo.

Responsorio [dal Salmo 147]

(Lettore) Dolce è lodare il nostro Dio, bello è cantare la sua lode! Grande e potente è il nostro Dio!

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha rinforzato le tue porte!

(Lettore) Il Signore solleva gli umili, piega fino a terra i malvagi. Cantate al Signore inni di lode!

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha

rinforzato le tue porte!

(Lettore) Egli ha rinforzato le tue porte, entro le mura benedice i tuoi figli.

(Assemblea) Acclama al Signore, Gerusalemme: Egli ha rinforzato le tue porte!

Dal libro dell'Apocalisse (Ap 3,20-21)

Ascoltate, io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me. I vincitori li farò sedere insieme a me, sul mio trono, così come io mi sono seduto da vincitore insieme al Padre mio, sul suo trono.

Responsorio [dal Salmo 24 (23)]

(Lettore) Del Signore è la terra con le sue ricchezze, il mondo con i suoi abitanti.

(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi, porte antiche: entra il re, grande e glorioso!

(Lettore) È il Signore, valoroso e forte, è il Signore che vince le guerre!

(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi, porte antiche: entra il re, grande e glorioso!

(Lettore) È il Signore, Dio dell'universo: è lui il re grande e glorioso!

(Assemblea) Alzate, porte, i vostri frontoni, alzatevi, porte antiche: entra il re, grande e glorioso!

Secondo l'opportunità il celebrante propone una breve riflessione; al termine invita i fedeli a rinnovare le promesse battesimali con queste o parole simili (secondo l'opportunità può invitare ciascun fedele ad accendere una candela – precedentemente consegnata – dal lume centrale acceso durante i riti iniziali della preghiera).

La professione di fede

(Celebrante) Fratelli e sorelle, è la fede che permette di riconoscere Cristo ed è il suo stesso amore che spinge a soccorrerlo ogni volta che si fa prossimo nel cammino di vita: difatti la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio; memori dell'impegno assunto col Battesimo, rinnoviamo ora la nostra fede:

Promesse Battesimali

Credete in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra?

Credo.

Credete in Gesù, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è resuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

(tutti) Questa è la nostra fede, questa è la fede della chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. Amen

L'affidamento a Maria, sostegno e difesa della nostra fede

(Celebrante) Fratelli e sorelle, affinché la nostra professione di fede sia veramente efficace e sostenuta dalla grazia, abbiamo bisogno di incontrare il Si-

gnore nella vita sacramentale e testimoniarlo attraverso le opere e la fedeltà all'insegnamento della Chiesa: affidiamoci all'intercessione di Colei che ci precede in questo pellegrinaggio verso il Regno e che proclamiamo beata perché ha creduto.

(tutti) Ave Maria

Preghiamo: O Dio, che nel tuo unico Figlio hai stabilito la porta della vita e della salvezza, per la materna intercessione di Maria, donaci di perseverare lungo la via tracciata dal Vangelo, finché raggiungiamo la soglia della patria celeste. Per Cristo nostro Signore.

Benedizione e congedo

**Percorrere la via della fede:
un pellegrinaggio “verso e con”...
la bisaccia del pellegrino¹**

- La Sacra Scrittura
- Le Costituzioni Conciliari: *Lumen Gentium, Sacrosanctum Concilium, Dei verbum, Gaudium et spes*
- Il Catechismo della Chiesa Cattolica
- Il Motu proprio *Porta fidei* di Benedetto XVI
- La Nota con le indicazioni pastorali per l'anno della fede della Congregazione per la dottrina della fede
- L'esortazione apostolica *Verbum Domini*
- La lettera apostolica *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II
- La nota pastorale della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute, *Predicate il Vangelo e curate i malati*

¹La bisaccia del pellegrino vorrebbe contenere gli strumenti necessari al *Per-correre la via della fede*; ovviamente se la bisaccia è troppo pesante il cammino del pellegrino viene rallentato, pertanto vengono indicati soltanto gli strumenti principali per la formazione, da integrare con tutti i testi e le fonti ampiamente indicati nelle note del presente sussidio.

Prefazione	3
1. In principio era a piedi: il pellegrinaggio tra evoluzione e tradizione.	11
2. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” l’impegno e l’appartenenza	14
3. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la Chiesa	23
4. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni dell’Antico Testamento	34
5. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la madre di Gesù	61
6. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni del Nuovo Testamento	66
7. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” i testimoni della fede	81
8. Coniugare fede e sofferenza: dall’incompatibilità al patto nuziale	96
9. Per-correre la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con” la preghiera.	101
10. Percorrere la via della fede: un pellegrinaggio “verso e con”... la bisaccia del pellegrino	116

